# MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVI, Gennaio 1990

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

1




IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
**dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM**
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
**Tel. 011/88.56.22**
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

**Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore**

**Abbonamento 1990 (11 numeri)**
**L. 30.000 - Estero L. 33.000**
**Un numero L. 3.000**
**(IVA compresa)**

NORME PER I COLLABORATORI
Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

**La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.**

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

# MONTAGNA OGGI

## IL MONTANARO d'Italia



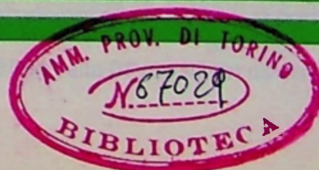

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVI - N. 1 GENNAIO 1990

SOMMARIO:



*La foto di copertina è di Enrico Marta*



☐ Una importante riunione della **Delegazione UNCEM delle Marche** si è svolta il 20 novembre 1989 a Fabriano, con l'intervento del Segretario generale Maggi.

La riunione è stata molto utile anche ai fini della partecipazione degli amministratori locali marchigiani alla manifestazione nazionale svoltasi al cinema Capranichetta di Roma il 23 novembre per elevare una ferma protesta nei confronti del Governo e del Parlamento per il taglio indiscriminato ed ingiustificato ai finanziamenti delle Comunità montane. ■

☐ La **Delegazione UNCEM dell'Abruzzo** si è riunita a L'Aquila il 29 novembre 1989 con l'intervento del Segretario generale Maggi.

Nel corso della riunione è stato posto al Presidente Finarelli il problema di una maggiore collaborazione fra tutte le Comunità montane con gli organi rappresentativi della Delegazione stessa. È stata dai presenti riconfermata la piena fiducia all'azione che il Presidente Finarelli ed i membri della Giunta hanno portato avanti tra enormi difficoltà ed a volte anche imcomprensioni in questi anni. ■

☐ Una importante **Mostra del tartufo** si è svolta il 25 novembre 1989 a Valtopina, dopo che analoga Mostra si era svolta in precedenza a Fabbro.

Entrambe le manifestazioni, che si sono concluse con specifici convegni sull'argomento, dimostrano la vitalità delle Comunità montane della Regione Umbria nel portare avanti il processo di sviluppo e di valorizzazione delle risorse locali. ■

☐ Il 20 dicembre si è riunito il **Comitato tecnico-consultivo per la montagna** presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ha approvato la relazione presentata dal Presidente prof. Barberis. Ha quindi stabilito il seguente calendario dei lavori:

— 29 gennaio (dalle ore 10 alle ore 16 relazione di De Martin e Martinengo sullo stato della legislazione montana;

— 12 marzo (dalle ore 10 alle ore 16) relazione di Maspoli sui problemi dell'economia agricola montana;

— 9 aprile (dalle ore 10 alle ore 16) relazione di Cannata sui problemi dell'economia non agricola nelle aree montane.

Altre relazioni saranno prossimamente svolte da Gonzi (servizi) e da Rizza (incentivi). ■

☐ Il 2 dicembre 1989 a Cotronei la **Comunità montana della Presila catanzarese**, in un convegno regionale che ha visto la partecipazione numerosa di amministratori e cittadini, ha presentato il proprio piano urbanistico quale strumento di valorizzazione delle risorse ambientali. Al convegno, cui è stato presente anche il componente della Giunta nazionale Logozzo, ha svolto una relazione il Segretario generale Maggi. ■

☐ La **1ª Assemblea generale dei Comuni turistici d'Italia** si è svolta a Forte dei Marmi il 17 e 18 novembre 1989, promossa dal Comitato dei Comuni turistici con il patrocinio dell'ANCI.

La ricerca di un ruolo e la valorizzazione della specificità di tali Comuni sono state il motivo dominante di tale Assemblea. Una specificità che deve essere salvaguardata soprattutto sotto il profilo finanziario. L'UNCEM era presente con il Segretario generale Maggi, il quale è intervenuto per portare il saluto dell'Unione e per ribadire l'interesse che il tema turismo ha per l'UNCEM stessa.

La 1ª Assemblea si è conclusa con la nomina di un Comitato rappresentativo di tutte le regioni italiane, nell'ambito del quale è stato nominato in rappresentanza dell'UNCEM il sindaco di Bardonecchia, dr Gibello. ■

## Finanza locale

La G.U. del 30 dicembre ha pubblicato il testo del D.L. 28/12/1989, n. 415, concernente le disposizioni per la finanza locale 1990.

In attesa di tornare compiutamente su tale importante materia, sottolineiamo per ora che il fondo ordinario delle Comunità montane è stato ulteriormente incrementato fino ad 80 miliardi, rispetto ai 70 erogati nel 1989.

Inoltre, va precisato che la previsione di spesa pari a 100 miliardi di cui al quarto comma dell'art. 12, concernente il fondo per i piani di sviluppo delle Comunità montane, è da ritenersi pari a 150 miliardi, in quanto tale è l'importo definitivo stabilito dalla legge finanziaria 1990 nella sua approvazione finale.

## Attrezzature per la viabilità invernale: dimostrazioni in zone montane

Anche quest'anno la MERCEDES-BENZ ITALIA in collaborazione con le ditte ASSALONI e GILETTA ha organizzato una serie di manifestazioni dimostrative in diverse zone montane per la presentazione di veicoli a trazione integrale allestiti con attrezzi per lo sgombero neve, la viabilità, i servizi antincendio e di protezione civile.

Questo il calendario delle giornate:
11 gennaio PRATO NEVOSO
18 gennaio MONTE CAMPIONE
25 gennaio ASIAGO
1° febbraio LIZZANO IN BELVEDERE

Gli amministratori di Comuni e Comunità montane sono invitati.

Guido Gonzi

# SANITA': PREOCCUPAZIONI INFONDATE? MAGARI!



*Non è agevole entrare nei particolari del testo governativo di riforma del Servizio Sanitario Nazionale essendo le modifiche continue e spesso di rilievo, come di norma avviene per i disegni di legge che il Governo tenta di imporre, con la mediazione dei responsabili di settore dei partiti, ad un Parlamento che non li vuole accettare.*

*Due punti meritano un'attenzione particolare e li richiamiamo ai lettori con la viva speranza che, in caso di consenso, tutti si impegnino, presso i parlamentari delle rispettive zone, a fare opera di convincimento perché si evitino errori gravissimi.*

*È prevista una drastica riduzione del numero delle U.S.L. divenendo 150.000 abitanti il limite minimo per costituirle e potendosi (forse?) salvare a limiti inferiori poche U.S.L. con ambiti territoriali equivalenti a Comunità montane.*

*Ne deriveranno enti del tutto rapportati alle città, di cui vastissimi territori, con popolazione modesta per entità, costituiranno l'hinterland. Sappiamo già ora come finirà. Servizi, presidi sanitari, attività: tutto nei centri maggiori, con buona pace degli obiettivi di riequilibrio territoriale di cui alla Legge 833. Nelle aree montane ed in quelle rurali il medico di famiglia, qualche veterinario e basta. Siamo di fronte all'ennesimo disegno di risparmio non con l'eliminazione degli sprechi e dei disservizi ma limitando fortemente l'accesso alle prestazioni sanitarie per le popolazioni dei centri minori.*

*Governanti e parlamentari intelligenti hanno di fronte, e non da poco tempo, i guasti recati all'intero Paese da una forsennata pluriennale politica di svuotamento delle campagne e della montagna e di accentramento forzoso della popolazione in città sempre più grandi, sempre meno umane. Per anni si è usata l'esca del lavoro, dell'industria, e quella della « città dorata » dove c'era tutto il meglio della tecnica e della civiltà dei consumi. Oggi con i superstiti della prima ondata non si usa più la tecnica di promettere qualcosa di più e di meglio, ma di togliere quello che è rimasto: via le scuole, via gli uffici pubblici, via i servizi e ora via l'assistenza sanitaria. Tutti in città!*

*Nelle future USL il ruolo decisionale, di programmazione e di organizzazione non sarà più affidato a rappresentanti eletti dai consigli comunali. In parte sarà trasferito al livello regionale, livello al quale, come è noto per tanti altri settori, è facilissimo rapportarsi ed avere udienza. Il resto finirà nelle mani di un manager (la denominazione finale è tuttora incerta) che risponderà direttamente alla Regione. Con ciò si chiude il sipario su ogni possibilità di partecipazione e di controllo sociale. Il servizio pubblico che più di ogni altro tocca ciascuna persona non sarà più affidato ad entità amministrative locali governate da rappresentanti delle popolazioni interessate. Evviva! Questa si che è una grande conquista ed una grande riforma! Il fatto è gravissimo in sè e per sè, anche se nessuno oggi pare preoccuparsi. Semmai, tra qualche anno riformeremo la riforma della riforma.*

*È un altro aspetto della questione che risulta veramente inaccettabile: togliere l'amministrazione locale e mettere al suo posto l'esperto, colui che sa, che agisce oggettivamente senza soggiacere a pressioni. In realtà siamo alla cooptazione: chi sta in alto non vuole più una classe politica locale, autorevole perché impegnata nel governo della cosa pubblica; tollera solo propri rappresentanti subordinati, privi di ogni peso e ruolo politico.*

*L'attacco all'organizzazione democratica dei poteri locali è pesante quanto ingiustificato. Se partiti politici, che fanno notizia allorché raccolgono l'1,5% del consenso elettorale, possono portare la nostra democrazia a queste forme di involuzione, significa che altri, molti altri, sono d'accordo e certamente per fini non nobili.*

*Sono preoccupazioni eccessive o addirittura infondate? Vedremo. Mi sentirei più tranquillo se, sulle due questioni, notassi la possibilità di suscitare attenzione e sensibilità prima che sia troppo tardi.*

# FINANZIARIA 1990

## Deluse le aspettative per l'integrale recupero del taglio al fondo di investimento delle Comunità montane

**Il 16 dicembre l'Assemblea della Camera dei Deputati approva il « *maxi-emendamento* », concordato in seno alla maggioranza dei partiti di Governo, che va incontro alle mol**teplici richieste di modifica degli input di spesa avanzate dopo il voto favorevole del Senato sul disegno di legge finanziaria per il 1990. Tra le varie voci, figura anche la rivalutazione del fondo per il finanziamento dei piani socio-economici di sviluppo delle Comunità montane, erogato dal Ministero del Bilancio per il tramite delle Regioni. La misura del fondo, tuttavia, si attesta solo a 150 miliardi per ciascun anno del triennio 1990-92, con una perdita secca, per il solo 1990, di 46 miliardi rispetto alla previsione di spesa contenuta nel provvedimento di bilancio 1989 (legge 24/12/1988, n. 541).

Contrariamente alle attese suscitate inizialmente dagli impegni assunti su sollecitazione dell'UNCEM dalle forze politiche e di Governo, si è così compiuto il passo decisivo che mortifica inopinatamente e ingiustificatamente la disponibilità di sufficienti risorse per opere di investimento nelle zone montane, contraddicendo palesemente l'indirizzo perseguito dallo Stato centrale negli ultimi anni in tale direzione, in ossequio allo spirito della legge n. 1102/71.

Il rammarico è profondo e la delusione negli Amministratori della montagna comprensibile e motivata, tanto più che appena il 30 novembre scorso la Camera aveva approvato gli artt. 21 e 22 del disegno di legge di riforma delle Autonomie locali, riconoscendo esplicitamente alla Comunità montana la natura di Ente locale e consolidandone per tale via il pieno riconoscimento istituzionale e il rilevante ruolo di rappresentanza degli interessi delle comunità che in essa si riconoscono.

Nel momento in cui si scrive si attende soltanto la definitiva ratifica al Senato, in terza lettura, del provvedimento in esame, nella consapevolezza nondimeno che non sussistono più spazi per un ulteriore tentativo di recupero dei fondi mancanti.

L'UNCEM ha impegnato negli ultimi due mesi ogni utile energia al fine di sensibilizzare ed impegnare i responsabili politici ed istituzionali sulla inopportunità ed iniquità di far gravare anche sulla montagna i pur necessari tagli alla spesa pubblica. Sia per la particolare situazione di disagio che essa già sconta, che in considerazione delle irrilevanti risorse finanziarie erariali ad essa destinate, residuali e pressoché ininfluenti rispetto ai « *grandi numeri* » che caratterizzano ben altri centri di spesa.

È il caso di ripercorrere sia pur brevemente, per fondamentale dovere di informazione nei confronti degli Amministratori montani, le varie tappe in cui si è concretata l'azione di intervento dell'UNCEM. A ciascuno compete la responsabilità del proprio operato. E ciascun centro di responsabilità, per la parte che gli compete, deve risponderne di fronte ai cittadini, che sono in definitiva anche gli elettori dei rappresentanti politici in Parlamento.

Si era appena conclusa con successo a Torino, lo scorso 5 ottobre, la IV Assemblea nazionale intercongressuale dell'Unione, che si apprendeva del consistente taglio operato dal disegno di legge finanziaria 1990 al fondo di investimento delle Comunità montane: solo 46 miliardi a disposizione, rispetto ai 196 miliardi che erano stati fissati per legge l'anno precedente a valere per l'esercizio 1990, con ulteriore incremento a 210 miliardi contemplato per il 1991.

La sorpresa è stata tale da far supporre un errore nella predisposizione dei documenti di bilancio. In realtà non si trattava di questo. Le ragioni di ordine generale che avevano indotto ad un forte ridimensionamento e contenimento della spesa pubblica, avevano coinvolto anche le Comunità montane, a fronte peraltro di un precedente impegno del Governo — intervenuto già nel settembre con le Associazioni degli Enti locali — per mantenere in ogni caso inalterata, rispetto al 1989 la quota di trasferimento erariale spettante a Comuni, Province e Comunità montane.

In considerazione della gravità della situazione, l'11 ottobre veniva inviata dall'UNCEM una lunga serie di lettere a tutti i referenti istituzionali interessati, tra i quali i Ministri dei diversi Dicasteri economici e quello dell'Interno per esporre compiutamente le ragioni delle richieste emendative dell'UNCEM. Inoltre, incontri della Presidenza dell'Unione con il senatore Dujany della Commissione Bilancio del Senato e con il Senatore Vetere in rappresentanza del gruppo comunista, avevano permesso di riscontrare una volontà senza riserve di trovare positiva soluzione al problema.

Per di più, il Ministro dell'Interno on. Gava si impegnava a sostenere la nostra posizione nelle competenti sedi dei Ministeri del Bilancio e del Tesoro, sollecitato anche dal Sottosegretario agli Interni sen. Ruffino e fattivamente coadiuvato dal Ministro ai Beni Culturali on. Facchiano, Vicepresidente dell'UNCEM, del quale preme rilevare la coerente imputazione di responsabilità al Governo per quello che egli ha definito un grave errore nei confronti della montagna italiana.

Inoltre, il sen. Murmura faceva proprio l'emendamento dell'UNCEM e il responsabile agli Enti locali della DC, sen. Guzzetti, assicurava pubblicamente l'azione di supporto del suo partito.

Lo stesso Presidente del Consiglio, on. Andreotti, nel comprendere e condividere le ragioni dell'UNCEM, forniva assicurazione di un proprio intervento di sostegno.

Nel dibattito in prima lettura svoltosi al Senato, nonostante la presentazione di più proposte emendative atte a ripristinare l'originaria previsione di spesa per le Comunità montane (emendamenti del sen. Dujany e del sen. Vetere), veniva approvato esclusivamente l'emendamento di parte governativa, con il quale si aumentava da 46 a soli 100 miliardi il fondo in parola.

In vista quindi del successivo dibattito alla Camera, avviatosi nell'ultima decade di novembre, l'UNCEM promuoveva e svolgeva il 23 novembre una manifestazione a Roma di tutte le Comunità montane e delle proprie Delegazioni alla quale sono intervenuti, tra gli altri: il Ministro on. Facchiano, i Sottosegretari agli Interni e al Tesoro sen. Ruffino e on. Rubbi, il sen. Guzzetti, l'on. Ciaffi, gli on. Grilli e Tealdi.

Anche in questa occasione sono state recate espressioni di solidarietà, collaborazione ed impegno segnatamente da parte dei responsabili di Governo, nonché dal Presidente on. D'Acquisto e dal vicepresidente on. Castagnola della Commissione Bilancio della Camera, incontrati nella stessa giornata da una delegazione della Presidenza UNCEM, la quale ha avuto anche un colloquio con la Presidenza della Camera, rappresentata nella circostanza dal Vicepresidente on. Biondi.

Lo stesso sen. Guzzetti si incontrava con il Ministro del Bilancio, on. Cirino Pomicino, dal quale riceveva la propria disponibilità a recuperare la decurtazione inizialmente operata sul fondo di sviluppo delle Comunità montane, in sede di prosecuzione della discussione alla Camera.

Non sortivano tuttavia effetto positivo in Commissione Bilancio gli interventi promossi, in particolare ad opera dell'on. Solaroli, in quanto il proposito si affermava essere quello di giungere ad una soluzione soddisfacente direttamente in fase di discussione in Aula.

In effetti in tale sede è stato presentato, da ultimo, l'emendamento di maggioranza che prevedeva tra le altre cose ulteriori trasferimenti a favore delle Comunità montane, purtroppo non nella misura richiesta pari a 196 miliardi, bensì di soli 150 miliardi per il 1990.

Un ulteriore pronto intervento della Presidenza UNCEM, il 12 dicembre, sottolineava al Presidente del Consiglio on. Andreotti, al Ministro del Bilancio on. Cirino Pomicino, al Segretario della DC on. Forlani, al Presidente del gruppo DC della Camera on. Scotti, al relatore on. Carrus e al sen. Guzzetti, l'inadeguatezza della proposta emendativa cosi come formulata, chiedendo l'integrale ripristino del fondo.

Colloqui diretti con il Ragioniere generale dello Stato, dott. Monorchio, sembravano preludere ad un definitivo positivo chiarimento della vicenda.

Si è invece giunti il 15 e 16 dicembre, come si diceva all'inizio della presente nota, all'approvazione dell'emendamento di maggioranza così come inizialmente predisposto: solo 150 miliardi per le Comunità montane.

Di particolare significato, peraltro, la bocciatura nella seduta del 15 dicembre di uno specifico emendamento illustrato dall'on. Nedo Barzanti, Vicepresidente UNCEM, sottoscritto anche dagli onorevoli Solaroli, Macciotta, Grilli, Nerli, e Geremicca del gruppo PCI, volto a ripristinare i trasferimenti alle Comunità montane in considerazione della loro importante funzione di valorizzazione delle zone di montagna. Risultato della votazione: votanti 318, maggioranza 160. Hanno votato sì 93, hanno votato no 225.

I 46 miliardi che mancano restano nelle casse dello Stato, con buona pace dei montanari che anche su questi spiccioli contavano per fare qualcosa di più per l'economia della loro terra, dissestata, sfruttata e storicamente ignorata.

**Ma.Be.**

# AUTONOMIA IMPOSITIVA DEGLI ENTI LOCALI

## Audizione in Senato sul disegno di legge del Governo

*Il 30 novembre le Associazioni nazionali degli Enti locali sono state convocate presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato, per una audizione in ordine al disegno di legge governativo che per la prima volta regola l'istituzione di una autonoma sfera impositiva per i Comuni.*

*Ricordiamo che tale provvedimento (atto Senato n. 1895) fa parte del pacchetto di proposte di accompagnamento alla legge finanziaria e al momento in cui si scrive è ancora all'esame della citata Commissione, in sede referente, in prima lettura.*

*All'audizione ha partecipato per l'UNCEM il Segretario generale, Folco Maggi, il quale ha illustrato il documento di osservazioni e proposte che qui pubblichiamo.*

*Su tale documento si è riscontrato un generale consenso da parte della Commissione, la quale si è impegnata a tenere nella dovuta considerazione gli specifici rilievi formulati dall'Unione.*

In linea di principio, l'UNCEM concorda con la posizione che è stata espressa qui dall'ANCI.

Con particolare riferimento all'autonomia impositiva che il disegno di legge n. 1895 intende attribuire agli Enti locali attraverso una delega al Governo, l'UNCEM esprime la convinzione che la strada tracciata sia idonea a perseguire l'obiettivo di una finanza locale che si articoli in una quota trasferita e in una restante quota derivante da entrate proprie, nella giusta convinzione che solo responsabilizzando gli Amministratori anche sul versante delle entrate si

possano altresì responsabilizzare sul fronte delle spese.

Ovviamente, la manovra che con il presente disegno di legge si ipotizza è quella di ridurre gli attuali trasferimenti statali agli Enti locali in misura sensibile. Riduzione che gli Enti locali dovrebbero compensare, e forse superare, con l'attivazione della autonomia impositiva attraverso l'istituzione ed applicazione dell'Imposta Comunale Immobiliare (ICI), l'istituzione di una Imposta per i Servizi Comunali (ISCO) con contestuale soppressione della tassa smaltimento rifiuti e dell'attuale Imposta comunale per l'esercizio delle arti e professioni (ICIAP), oltre che con la revisione di altri tributi minori.

Se questo disegno è proponibile e agevole per i Comuni con un tessuto economico-sociale e produttivo abbastanza forte, non lo è altrettanto per i numerosi Comuni montani, per lo più di piccole dimensioni demografiche e spesso anche con una dimensione territoriale molto vasta cui attendere, in genere privi di una idonea e consistente base imponibile capace di fornire un gettito tributario sufficiente a coprire il mancato trasferimento statale.

Questo è un problema reale, molto serio, a cui è bene prestare la dovuta attenzione in sede di varo di questa importante riforma se non si vogliono aggravare le già pesanti condizioni generali di moltissimi Comuni montani.

« *I soldi per la montagna sono tra i meglio spesi* ». E ancora: « *Il rilievo sulla pericolosità e dannosità dello spopolamento dei piccoli centri montani è più che vero e più che giusto* ». Queste affermazioni le ha rese il Presidente del Consiglio, on. Andreotti, parlando agli Amministratori della montagna del Veneto.

Ora, se si vuole evitare il rischio dei pericoli rilevati dal Presidente Andreotti, è opportuno prevedere sin da questo disegno di legge un qualche meccanismo o accorgimento correttivo che eviti il reale calo di risorse e di investimenti nei piccoli Comuni di montagna.

E la lettura attenta della normativa del disegno di legge, su questo punto, non convince l'UNCEM, che pertanto solleva alcuni dubbi alla Commissione.

In particolare, la determinazione del valore dei fabbricati di cui all'art. 1 è fondata su alcuni parametri suscettibili di variazione da parte dei Comuni: fino al 100 per cento in aumento e al 50 per cento in diminuzione, in funzione delle caratteristiche socio-ambientali delle zone territoriali di ubicazione.

Quale è il significato dell'aggancio alla qualità socio-ambientale del territorio? Quale è la ragione di questa norma?

In buona sostanza, l'autonomia impositiva del Comune si esplica attraverso la facoltà di maggiorare o diminuire i parametri di riferimento, tenuto conto delle caratteristiche socio-ambientali della zona territoriale in cui esso è ubicato. Secondo la nostra interpretazione, se queste qualità socio-ambientali sono elevate, dovrebbero consentire al Comune con un tessuto economico-sociale forte di applicare la variazione in aumento. Se invece tali qualità sono basse, dovrebbero spingere il Comune con un tessuto economico-sociale debole ad applicare la variazione in diminuzione. Questo, almeno in teoria, dovrebbe avvenire, anche se nella pratica tale ragionamento non tiene conto che il Comune, sia esso ubicato in area forte ovvero in area debole, nel decidere le variazioni in aumento o in diminuzione è condizionato dalla priorità assoluta di raggiungere un equilibrio finanziario, avendo presenti le sue possibilità di entrate, sia proprie che derivate, per cui sarà costretto a partire proprio da questo dato prima di poter esercitare la facoltà di maggiorare o diminuire i citati parametri.

E vi è il fondato rischio — se appunto non si prevede un meccanismo correttivo per la finanza dei Comuni montani — che il Comune montano, proprio per essere presente, di norma, in un'area con tessuto socio-economico debolissimo, si trovi costretto ad elevare del 100 per cento il parametro di riferimento se vuole correttamente tentare di raggiungere l'equilibrio finanziario fra entrate e spese, magari anche comprimendo queste ultime. Con ciò disattendendo clamorosamente e vistosamente le finalità della norma in esame e facendo correre il rischio fondato di un ulteriore esodo da parte sia dei residenti che di coloro i quali hanno voluto mantenere un legame con il proprio paese di origine, costruendosi appunto una casa di villeggiatura. Quello che nelle intenzioni del Legislatore doveva essere un incentivo nelle mani del Comune per favorirne la crescita, diventa così un disincentivo per la gente della montagna a restare in trincea a presidio e tutela dell'ambiente.

Per contro, il Comune presente in un'area economicamente forte e quindi con una base imponibile consistente, sarà tentato di non elevare i parametri o forse anche di diminuirli, non avendo grosse difficoltà di equilibrio finanziario — a cui può attendere anche con una operazione di riorganizzazione strutturale e amministrativa — e comunque, se li eleverà al massimo consentito, lo farà per fornire ulteriori servizi ai cittadini, operando così, certamente in modo involontario, per un allargamento della forbice già evidente fra cittadini e cittadini, ingigantendo la sperequazione nella localizzazione dei servizi civili.

Analogo ragionamento può essere fatto in relazione all'Imposta per i Servizi Comunali (ISCO) quando si stabilisce alla lettera f) la facoltà da parte del Comune di adeguare, entro limiti predeterminati dalla legge, l'onere fiscale alla capacità contributiva, tenuto conto delle condizioni socio-economiche locali.

La soluzione potrebbe essere, in fondo, quella di mantenere inalterati gli attuali trasferimenti erariali almeno a favore dei Comuni di scarsa dimensione, in modo tale da assicurare come aggiuntivo il gettito derivante dalle nuove imposizioni locali. Tale soluzione peraltro potrebbe costituire un incentivo al fine di evitare l'ulteriore abbandono di tali aree.

D'altra parte, tale indirizzo è stato recepito, per i Comuni fino a 5.000 abitanti, con il terzo comma, punto a), art. 18 del decreto legge 2/3/89 n. 66 sulla finanza locale 1989, convertito in legge 24/4/89, n. 144.

## ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Folco Maggi « *È cambiato il rapporto Istituzioni-Associazioni* » pubblicato a pag. 13 di « *Montagna Oggi* » n. 12/89 siamo incappati in alcune sviste tipografiche.

Nel primo periodo dell'articolo leggasi che i romani antichi furono capaci « *di costruire un impero e soprattutto una grande civiltà* » (e non « *città* »).

Più grave la seconda svista: il salto di due righe rende incomprensibile il periodo che inizia a fine di pag. 13 e prosegue in pag. 14, che va così letto:
« *Non vi è dubbio che le Associazioni autonomistiche siano state pensate e realizzate per svolgere un ruolo complesso e significativo, legato soprattutto a tre aspetti e momenti particolari:* ».

Chiediamo scusa all'autore e ai lettori.

# NUOVA SEDE PER LA COMUNITA' MONTANA DEI MONTI LEPINI

**Ad integrazione di quanto riferito sul n. 12/89 della Rivista (v. rubrica UNCEMNOTIZIE) a proposito della inaugurazione a Priverno (LT) della nuova sede della Comunità montana** Monti Lepini — che ha visto la partecipazione anche del Presidente del Consiglio, On. Giulio Andreotti — pubblichiamo l'intervento svolto dal Presidente della Comunità montana, Orazio Balzarani.

La circostanza, lo ricordiamo, ha costituito momento di incontro di particolare rilevanza — presente anche il Segretario generale dell'UNCEM, Folco Maggi, con una relazione sui temi di carattere istituzionale, il cui testo è apparso sul citato numero di *« Montagna Oggi »* — in funzione di una più ampia sensibilizzazione del Governo per le questioni delle zone di montagna.

Sensibilità, tuttavia, che ha marcato un deciso arretramento in occasione del recente significativo frangente costituito dal dibattito parlamentare sul voto finale alla legge finanziaria 1990, ove sono stati inopinatamente disattesi i molteplici impegni assunti dalle forze politiche e di governo circa il pieno recupero dei fondi per i piani di sviluppo delle Comunità montane, inizialmente tagliati in misura considerevole e ora ripristinati solo per un importo complessivo di 150 miliardi rispetto ai 196 miliardi dovuti ai sensi della legge n. 541/88 (finanziaria 1989).

Il rammarico per tale penalizzazione è vivo in tutti gli Amministratori montani. Adesso, a ripensarle, sembra suonino un poco di beffa le parole di rassicurazione allora pronunciate dal Presidente del Consiglio su questa vicenda. Esse stridono inesorabilmente con i fatti che poi si sono verificati alla Camera dei Deputati.

**M.B.**



*Sopra: l'intervento del Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti*

*Sotto: parla il Segretario generale dell'UNCEM dr Folco Maggi*



## L'intervento di Orazio Balzarani

Signor Presidente, Eccellenza reverendissima, autorità civili e militari, signori tutti qui presenti, è con animo veramente commosso che mi accingo ad esprimere a voi e a tutte le popolazioni lepine il saluto degli amministratori di questa Comunità montana e mio personale, in occasione della manifestazione odierna, inerente la inaugurazione ufficiale di questa nuova sede.

Al saluto, non possono essere separati i sentimenti più calorosi di gratitudine verso la regione Lazio che con il suo beneplacito ha consentito a questa comunità di dotarsi di un edificio così accogliente, voluto da questa e dalla precedente amministrazione.

Ritengo, inoltre, di interpretare doverosamente gli auspici che le popolazioni lepine si attendono dalla presenza di tante personalità, se mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio onorevole Giulio Andreotti, quale massimo esponente del Governo, che il riequilibrio socio-economico delle popolazioni montane rispetto a quelle di pianura, previsto dal legislatore con la legge istitutiva delle Comunità montane 3.12.1971 N. 1102, è rimasto dopo diciotto anni un pio desiderio.

La presenza del Presidente in questa sede, ci ispira fiducia che i futuri programmi governativi non dimenticheranno le esigenze delle popolazioni montane.

Ci fa ben sperare in tal senso, la constatazione che come per il passato così per l'avvenire, l'UNCEM nazionale e regionale, a cui va il nostro ringraziamento tramite il suo presidente Dott. Martinengo, non tralasceranno nessuna iniziativa idonea a sostenere l'auspicato recupero e sviluppo delle risorse economiche e ambientali delle zone montane.



*Il Segretario generale dell'UNCEM, dr Folco Maggi, consegna al Presidente Andreotti copia dell'interessante relazione di Meuccio Ruini risalente al 1915, di cui abbiamo parlato nel precedente numero di « Montagna Oggi »*

La disponibilità, infine, dimostrata in questo ultimo tempo dalla Regione Lazio, attraverso l'opera di sostegno offerta dagli assessorati competenti, conduce al convincimento che se si vuole, si può concorrere alla valorizzazione delle aree collinari e montane; basterebbe prevedere nei vari programmi nazionali e regionali interventi prioritari, a favore, una volta tanto, dei paesi montani rispetto alle grandi città di pianura.

Approfitto a questo punto per ricordare all'amico onorevole D'Urso, primo firmatario, che la proposta di legge regionale n. 759 sulla istituzione di un fondo per lo sviluppo degli investimenti delle comunità montane non è operante finché il Consiglio regionale non l'approvi e la regione non la pubblichi. Rivolgiamo viva preghiera anche ai consiglieri regionali qui intervenuti, affinché la citata proposta possa essere quanto prima trasformata in legge.

Siamo convinti, comunque, che il motore principale di tutto questo processo risieda nella volontà governativa di consentire alle Comunità montane di svolgere il ruolo per cui sono state istituite. E di questa volontà, siamo certi, Lei, onorevole Presidente sarà il più valido interprete, nell'interesse delle nostre popolazioni, verso le quali dal dopoguerra ad oggi ha sempre dimostrato una proficua attenzione particolare.

Con noi, lo sperano i ventiquattro sindaci dei comuni di questa Comunità e per questo la ringrazio con profonda gratitudine fin da questo momento. ■

# APPUNTAMENTO A GRENOBLE DAL 25 AL 28 APRILE 1990

**La nona edizione del Salone Internazionale della Montagna di Grenoble (SAM) avrà luogo nel 1990 nei giorni dal 25 al 28 aprile.**

**Si tratta di un appuntamento im**portante, poiché la rassegna biennale di Grenoble è sicuramente una delle più interessanti a livello europeo, ed è in continua crescita.

Basta pensare che all'ultima edizione, tenutasi nel 1988, gli espositori sono stati 580, dei quali 120 stranieri provenienti da 19 paesi con un aumento del 40% rispetto alla precedente edizione, mentre i visitatori — provenienti da ben 32 paesi — sono stati oltre 30.000.

Per il '90, il SAM conferma i suoi obiettivi di leader, divenendo ancor più internazionale e ancor più specializzato.

Più internazionale, con un particolare sforzo diretto al mercato americano e a quello giapponese. Più specializzato con la creazione di 12 settori d'esposizione e d'affari per meglio seguire l'evoluzione dell'economia di montagna nonché la durata del salone ridotta da 5 a 4 giorni per rendere gli scambi più intensi.

Questi i 12 settori specializzati al SAM 90: attrezzature per la lavorazione, la pianificazione e la manutenzione dei terreni in montagna e in zone difficili (nuovo settore); impianti ed attrezzature per la risalita; attrezzature per lo sgombero delle nevi e per la viabilità invernale; attrezzature per l'innevamento e per la manutenzione invernale delle piste da sci; divertimenti e sport: coordinamento ed attrezzature; urbanistica e pianificazione immobiliare (nuovo settore); servizi, consigli, engineering (nuovo settore); attrezzature per la sicurezza e per il salvataggio di persone; industria alberghiera di montagna; responsabili e partner istituzionali della pianificazione in montagna; INOVA Montagna; prodotti della montagna.

# CONSERVARE ALLE COMUNITA' MONTANE LE FUNZIONI DELLE U.S.L. COINCIDENTI

Una documentata presa di posizione della Comunità montana Val Pellice

*Pubblichiamo integralmente il testo di una recente deliberazione della Giunta della Comunità montana Val Pellice (Torino) che sottolinea con una notevole e precisa documentazione l'importanza per le zone montane della gestione dei servizi socio-sanitari da parte delle Comunità montane.*

*Quella della Val Pellice è una delle poche Comunità montane piemontesi coincidenti con l'U.S.L., di cui svolge le funzioni.*

Presa conoscenza della formulazione del disegno di legge approvato dal Governo nell'ambito della manovra economica 1990 e concernente le misure di riordino delle UU.SS.LL.;

Esaminato in particolare l'art. 3 di detto disegno di legge, ove, tra l'altro: viene stabilito che le regioni disciplinano entro il termine perentorio del 31.12.1990 la delimitazione delle Unità Sanitarie Locali secondo ambiti territoriali sulla base delle funzioni e dei servizi da svolgere e della loro distribuzione all'interno della Regione e comunque in base a gruppi di popolazione compresi tra 150.000 e 400.000 abitanti; vengono previste deroghe a tali limiti demografici per le Provincie con popolazione inferiore a 150.000 abitanti e per i Comuno con popolazione superiore ai 500.000 abitanti; viene demandata alla programmazione regionale la decisione sulla conservazione come unità sanitarie locali autonome delle Comunità montane aventi la maggioranza del territorio in zona montana, in deroga ai limiti suddetti; viene ulteriormente previsto che in condizioni territoriali particolari, previo parere del Consiglio Sanitario Nazionale, sia consentita la delimitazione di Unità sanitaria Locale secondo ambiti con popolazione inferiore a 150.000 abitanti;

Rilevato:
— che la formulazione del citato art. 3 costituisce, per quanto riguarda le zone montane, un deciso peggioramento nella considerazione delle particolarità di tali zone, rispetto sia alla normativa vigente, sia alla normativa contenuta nei disegni di legge succedutisi nell'anno in corso e recanti misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio Sanitario Nazionale;
— che, infatti: la normativa vigente prevede come principio generale che gli ambiti delle Unità sanitarie Locali possano coincidere con gli ambiti delle zone montane; i citati decreti legge facevano salve, nel quadro della revisione della delimitazione delle unità sanitarie locali, le unità sanitarie locali che coincidono con le Comunità montane;
— che la nuova formulazione sembra rispondere alla logica imperante, volta a penalizzare, in nome di una pseudo razionalizzazione dei servizi e della spesa, le aree territoriali e/o sociali, già emarginate da particolari condizioni ambientali e/o economiche, in particolare le zone montane, progressivamente private di servizi già esistenti e la cui sopravvivenza in loco è indispensabile per evitare l'ulteriore degrado socio-economico ed ambientale di tali zone, già disastrate nel corso dei decenni da una politica statale, e sovente regionale, ignara delle reali condizioni ed esigenze delle popolazioni montanare, nonché dello stesso dettato costituzionale (artt. 5 e 44 - 2° comma);

Richiamata la deliberazione n. 19 del 29.4.1987, con la quale il Consiglio di questa Comunità, in riferimento alla già ventilata riforma istituzionale delle Unità sanitarie locali, aveva espresso la decisa volontà di questa Valle di conservare la coincidenza territoriale della Comunità montana con l'ambito dell'USSL e, quindi, l'attuale configurazione di fatto quale unità locale dei servizi ed aveva rivolto vivo appello al Ministero della Sanità ed agli altri organi competenti affinché venisse conservata in via generale la fattibilità della coincidenza Comunità montana - USSL indipendentemente dalla consistenza demografica sul relativo territorio;

Confermata la validità del deliberato suddetto e delle considerazioni sulle quali era fondato, svolte nella premessa della deliberazione citata, come segue:

« Richiamati:
— la legge 3 dicembre 1971 n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna, ed in particolare: l'art. 1, ove è precisata la finalità della legge, attuativa degli artt. 44 ultimo comma, e 129 della Costituzione, e cioè la valorizzazione delle zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni, attraverso le Comunità Montane, alla predisposizione ed attuazione dei programmi di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani, ai fini di una politica generale di riequilibrio economico e sociale nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale e dei programmi regionali; l'art. 4, istitutivo delle Comunità montane in ciascuna zona omogenea, in base a leggi regionali; l'art. 5, che prescrive l'adozione da parte di ciascuna Comunità montana, in base alle indicazioni del piano regionale, di un piano pluriennale per lo sviluppo economico-sociale della propria zona, al quale debbono adeguarsi i piani degli altri Enti operanti nel territorio della Comunità e la cui realizzazione, attraverso piani annuali di intervento, è affidata alla stessa Comunità montana; l'art. 7, che prevede la redazione da parte delle Comunità di piani urbanistici, di

cui debbono tener conto i piani regolatori ed i programmi di fabbricazione dei Comuni (tanto che nella legislazione piemontese viene prevista la redazione degli stessi piani regolatori intercomunali da parte delle Comunità montane);
— il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 ed in particolare l'art. 25, ove, trasferendo ai Comuni le funzioni amministrative relative all'organizzazione e alla erogazione dei servizi di assistenza e beneficenza, si prevede che la regione determini con legge, sentiti i Comuni interessati, gli ambiti territoriali adeguati alla gestione dei servizi sociali e sanitari, con la precisazione che allorché gli ambiti territoriali coincidono con quelli delle Comunità montane le funzioni di cui sopra sono assunte dalle Comunità stesse;
— la legge 23 dicembre 1978 n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, ed in particolare: l'art. 14, ove viene precisato che l'ambito territoriale di attività di ciascuna unità sanitaria locale è delimitato in base a gruppi di popolazione « *di regola* » compresi tra 50.000 e 200.000 abitanti, tenuto conto delle caratteristiche geomorfologiche e socioeconomiche della zona, specificando che « *in caso di aree a popolazione particolarmente concentrata o sparsa e anche al fine di consentire la coincidenza con un territorio comunale adeguato, sono consentiti limiti più elevati o, in casi particolari, più ristretti* »; l'art. 15 ove, dopo avere definito l'unità sanitaria locale come « *struttura operativa dei Comuni, singoli o associati, e delle comunità montane* », precisa che l'assemblea generale USL è costituita dall'assemblea generale della comunità montana e che le competenze del comitato di gestione e del suo presidente sono attribuite rispettivamente alla Giunta e al presidente della Comunità montana in caso di coincidenza degli ambiti territoriali;
— la legge 23 marzo 1981 n. 93, integrativa della citata 1102/1971, il cui art. 8 stabilisce che il segretario della comunità montana assolve anche alle funzioni di segretario per gli atti svolti dalla comunità in funzione di unità sanitaria locale;
— la legge 15 gennaio 1986 n. 4, che, dettando disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali, precisa che le competenze della soppressa assemblea generale dell'U.S.L. sono svolte o dal Consiglio comunale o dall'assemblea generale della Comunità montana o dall'assemblea dell'associazione intercomunale e conferma che, qualora l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana, le funzioni del presidente e del comitato di gestione sono svolte rispettivamente dal presidente e dalla giunta della comunità montana;

Rilevato che le norme sopracitate, muovendo dall'art. 44 della Costituzione, tendono tutte ad assicurare e via via potenziare forme di autogoverno delle zone montane, tali da favorire lo sviluppo economico e sociale attraverso propri atti di programmazione e proprie gestioni di tutti i servizi locali, indipendentemente dalla consistenza demografica della popolazione, in un'ottica di razionalizzazione della gestione pubblica mediante l'unicità degli organi della programmazione e della gestione di tutti i settori della vita locale: in altri termini, mediante la realizzazione dell'unità locale dei servizi, quale strumento particolarmente efficace per evitare l'aggravarsi dei fenomeni di degrado territoriale, di sfruttamento irrazionale o colonizzante delle risorse ambientali, di depauperamento delle risorse umane a causa dello spopolamento, di conseguente emarginazione sociale e di decadimento economico;

Sottolineato che la realizzazione di fatto dell'unità locale dei servizi in determinate zone montane e cioè là dove si è verificata la coincidenza territoriale comunità montana-unità socio-sanitaria locale e, quindi, l'affidamento agli stessi organi di governo locale sia delle funzioni di programmazione territoriale, economica e socio-sanitaria sia delle funzioni di gestione complessiva dei servizi, ha dimostrato in concreto la possibilità di realizzare al meglio, compatibilmente con le scarse risorse economiche nazionali, l'istituzione e la gestione di servizi vicini all'utenza e facilmente verificabili dai cittadini;
Preso atto con allarme dell'attuale tendenza ad ampliare, sotto il profilo territoriale e demografico, gli ambiti delle unità sanitarie locali, in un'ottica contraria a quella che dal 1971 al 1986 ha presieduto alla legislazione concernente i territori montani, sia pure con lo scopo di assicurare una maggiore funzionalità e razionalizzazione nella gestione dei servizi sanitari;

Ritenuto doveroso richiamare l'attenzione degli Organi sia del potere esecutivo sia del potere legislativo sulla validità dell'esperienza offerta dalle UU.SS.LL. coincidenti territorialmente con le Comunità montane, sotto il profilo dell'ottimizzazione del governo locale e della funzionalità e razionalizzazione dei servizi sanitari e socio-assistenziali, tanto da porre realtà come l'U.S.S.L. della Val Pellice in primo piano fra le altre realtà del settore »;

Rilevato ancora: che la coincidenza Comunità montana-USSL ha caratterizzato la vita della Val Pellice degli ultimi anni e che molto di quanto è stato qui realizzato — ed è in ogni momento constatabile ed accertabile — è dovuto proprio a tale situazione ottimale; che la validità ed efficacia di quanto realizzato sono confermate dalle numerose visite di amministratori e di tecnici provenienti da ogni Regione d'Italia per studiare l'esperienza locale, caratterizzata dall'esistenza di servizi sovracomunali, sovente all'avanguardia; che solo nell'ambito di detta coincidenza sono possibili tali realizzazioni ed è possibile tendere ad una reale omogeneizzazione dei servizi sul territorio, poiché le zone montane ed emarginate, proprio per loro natura, non potrebbero essere oggetto di effettiva e costante attenzione nell'ambito di una grande USL (sempre ammesso che in altre realtà le grandi USL siano veramente strumenti ottimali per assicurare una valida ed efficiente risposta alle esigenze sanitarie e socio-assistenziali delle popolazioni); che il fatto di essere riusciti a mantenere stabile da anni la popolazio-

## CONTRIBUTI INADEL E CPDEL

Con riferimento agli elevati oneri a carico dei Comuni per gli interessi calcolati da INADEL e CPDEL sulla rateizzazione dei contributi pregressi (v. legge n. 440/87 sulla finanza locale), il Ministro del Tesoro, On. Guido Carli, lo scorso novembre ha fatto sapere di aver interessato l'INADEL e la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza della propria Amministrazione al fine di esaminare la possibilità di ridimensionare la misura del tasso di interesse attualmente applicata sulle rateizzazioni in corso, a condizione tuttavia che le relative iniziative non pregiudichino gli equilibri di gestione dei suddetti Istituti.

ne della Valle, deriva anche dall'aver potuto affrontare unitariamente e con maggiore e diretta conoscenza i molti e complessi problemi derivanti dalla vastità del territorio, dalla dispersione delle popolazioni su di esso, e dall'invecchiamento della stessa, soprattutto nelle zone più accentuatamente montane (problemi con tutta evidenza non sufficientemente conosciuti, o comunque ignorati, da chi non li vive in prima persona e certo non facilmente percepibili, soprattutto nella loro dimensione umana dai Tecnici esterni che eventualmente siano chiamati a gestire settorialmente questa realtà); che, infatti, l'obiettivo di centrare l'attenzione sull'« *uomo* » e non soltanto sui problemi tecnicamente od asetticamente rilevati, è perseguibile proprio se ed in quanto esista la condizione della programmazione-gestione di una specifica realtà territoriale e sociale vista nella globalità delle sue esigenze e delle relative risposte;

Sentito il parere favorevole del Coordinatore Amministrativo, del Coordinatore Sanitario e del Coordinatore Sociale;

con voto unanime, espresso nelle forme di rito, la Giunta

DELIBERA

— di proporre al Consiglio della Comunità montana, competente ai sensi della L. 4/86 e L.R. 35/86 l'approvazione della presente proposta di deliberazione;
— di confermare la decisa volontà della Val Pellice di conservare la coincidenza territoriale della Comunità montana con l'ambito dell'U.S.S.L. e, quindi, l'attuale configurazione di fatto quale Unità Locale dei Servizi;
— di rivolgere nuovamente vivo appello al Ministro della Sanità ed al Parlamento, affinché venga conservata in via generale, legislativamente, la fattibilità della coincidenza Comunità montana-USSL, indipendentemente dalla consistenza demografica sul relativo territorio;
— di rivolgere pressante invito all'UNCEM a svolgere gli interventi più opportuni affinché la norma di cui all'art. 3 del disegno di legge sul riordino delle unità sanitarie locali, là dove concerne le unità coincidenti con le Comunità montane, venga ripristinata nella formulazione già ripetutamente utilizzata nei decreti-legge concernenti la stessa materia o, meglio, venga riformulata in un testo pienamente rispettoso dell'esigenza per le zone montane di autogovernarsi, attraverso le Comunità montane, sia sotto il profilo della programmazione territoriale e dei servizi socio-economici e socio-sanitari sia sotto il profilo della gestione di tali servizi;
— di chiedere all'UNCEM di avviare studi ed iniziative affinché, attraverso specifica normativa a carattere generale, venga posto fine al continuo depauperamento delle zone montane nel settore dei servizi (ferroviari, delle comunicazioni in genere, scolastici, per il collocamento, ecc.) e venga in tale sede riaffermato il principio che solo attraverso l'autonomia e l'autogoverno è possibile svolgere efficacemente una politica di salvaguardia e di sviluppo delle zone montane, che, per quanto riguarda la regione alpina, deve inserirsi tempestivamente in un quadro di cooperazione internazionale. ■

Giovanni Bovio

# IL RIFORNIMENTO IDRICO NELLA PIANIFICAZIONE ANTINCENDI BOSCHIVI

**Per risolvere il problema degli incendi boschivi si deve necessariamente percorrere la strada della pianificazione. Infatti solo il coordinamento delle conoscenze, dei mezzi, delle risorse** può arginare il fuoco che tutti gli anni percorre una considerevole frazione della superficie forestale italiana.

I piani per la difesa del patrimonio boschivo dal fuoco sono stati previsti dalla legge 47/75 e sono stati realizzati da molte Regioni. Tuttavia non sempre si è provveduto a revisionarli dopo la scadenza. Per questo motivo, sovente si dispone di indicazioni non più valide perché superate. Aggrava questa situazione il fatto che la materia « *Protezione dagli Incendi Boschivi* » è caratterizzata da una evoluzione assai rapida, quindi l'aggiornamento deve essere ancora più attento di quanto è per altri strumenti di pianificazione territoriale.

L'esperienza maturata da quando si è iniziato a realizzare piani antincendio ha dimostrato che si deve assolutamente osservare un equilibrio tra le loro componenti fondamentali che sono la prevenzione, l'estinzione, e la ricostituzione del bosco percorso dal fuoco.

Inoltre le posizioni più avanzate dimostrano che deve essere dato particolare risalto alla individuazione delle aree dove il passaggio del fuoco è più dannoso, distinguendole da quelle dove, al limite, si può ipotizzare come accettabile che passi il fronte di fiamma. In quest'ultimo caso, sostengono i più moderni concetti di pianificiazione anticendio, deve essere determinato precisamente il carattere del fronte di fiamma del quale si ipotizza la presenza. Non si ritiene necessario in questo caso intervenire con l'estinzione, ma si prevedono delle opere preventive capaci comunque di contenere il fuoco in precisi limiti prescritti dal pianificatore. Questo fatto evidentemente sottolinea la necessità di collegare gli interventi preventivi con quelli di estinzione, definendo con precisione quale capacità risolutiva sia opportuno dare ai primi ed ai secondi.

Sono cioè necessarie delle analisi pirologiche, estese su tutto il territorio da difendere, per evidenziare quale sia la massima altezza, lunghezza, e intensità lineare del fronte di fiamma prevedibile per ogni area forestale omogenea. Sulla base di queste caratteristiche e in considerazione della vulnerabilità della copertura vegetale si definirà la dimensione delle attività preventive che possono variare a seconda delle situazioni. La validità della copertura forestale, la sua percorribilità, le modalità di gestione sono i principali elementi per determinare quanto debba essere marcato l'intervento di prevenzione.

Esso viene affiancato dalla estinzione, in modo che la somma degli effetti delle due fasi di pianificazione, ottenga il risultato di non superare la massima superficie annua percorribile prestabilita. A ciò consegue che quanto più saranno curate le attività preventive, tanto più si potrà contenere la estinzione. Tuttavia siccome il loro costo è sempre considerevole, per raggiungere il risultato previsto, si deve affiancare la estinzione che è parimenti impegnativa sotto l'aspetto economico, ma che deve porsi in atto solo al momento dell'evento ed in aree puntuali. Per questi motivi le necessità di estinzione variano non solo in funzione dello spazio, ma soprattutto del tempo. Infatti un'area boschiva di dato valore, soggetta agli incendi, in assenza di lavori di prevenzione selvicolturale, richiederà una massiccia organizzazione di estinzione che non sarà più necessaria dopo la realizzazione di opere preventive. Si deve notare inoltre che agiscono in qualità di intervento preventivo contro il fuoco anche molti lavori effettuati esclusivamente con scopi selvicolturali e non mirati alla lotta al fuoco. Per questo motivo il pianificatore deve considerare tutte le attività gestionali che interesseranno il bosco nel periodo di validità del piano.

Diviene necessario definire quindi non solo l'entità dell'organizzazione di estinzione, ma anche come essa deve variare nel tempo. Teoricamente ciò sarebbe assai semplice se fosse possibile appoggiarsi su una estinzione capace di operare senza infrastrutture sul territorio. Nella realtà per fare l'estinzione ci si basa su squadre dotate di mobilità sufficiente per indirizzare il loro lavoro sempre e solo dove serve; esse operano al meglio se, basandosi su strutture precedentemente realizzate, possono ottimizzare il lavoro dei loro mezzi. Di essi, maggiormente diffusi, sono quelli che in qualche misura impiegano l'acqua mentre più raramente si ricorre a tecniche sostitutive. L'organizzazione dell'estinzione, prevista dal piano, deve quindi definire dove posizionare i punti di rifornimento idrico e quale sia la loro validità temporale.

Infatti variano le condizioni di bruciabilità del complesso forestale in seguito ai molteplici interventi che lo influenzano, quindi le squadre ed i loro mezzi, che per loro natura si muovono sul territorio, possono essere messi nelle condizioni di doversi rivolgere, con scarso successo, ad infrastrutture di estinzione in luoghi dove non servono più anche se originariamente furono posizionate in modo corretto. Sulla base di queste considerazioni si possono definire le caratteristiche degli invasi atti al rifornimento idrico dei mezzi terrestri ed aerei.

In primo luogo si deve accertare che il rifornimento idrico sia proporzionato alla dimensione delle forze di

---

L'autore è docente di « Protezione dagli incendi boschivi » all'Università di Torino




*Moderno invaso smontabile. La sua presenza, temporanea, in un campo sportivo evidenzia la possibilità di montaggio senza alcun movimento di terra.*

estinzione e dei mezzi impiegati.

In secondo luogo, prima di procedere alla progettazione di qualsivoglia opera di rifornimento idrico, è opportuno verificare la disponibilità di acqua già esistente ed utilizzabile sul territorio.

Si dovrà poi stabilire se avvalersi prevalentemente di mezzi terrestri o aerei o di ambedue. I mezzi aerei possono operare con attrezzature integrate o al gancio. Di queste ultime, quelle il cui riempimento avviene direttamente per affondamento, a seconda degli aeromobili che la possono trasportare, hanno una capacità fino a 900 litri e richiedono per il loro riempimento una profondità di acqua di almeno 1 metro.

Poiché si deve assicurare una cadenza di almeno 15 lanci/ora, per alcune ore di intervento sarebbero necessarie alcune decine di $m^3$ di capacità. Questa indicazione è volutamente vaga perché, per la determinazione della capacità di invaso, si deve valutare quale sia il prevedibile comportamento del fronte di fiamma nell'area servita dall'invaso stesso, per definire quale quantità di acqua si prevede di dovere impiegare.

Se si ritiene che i punti idrici servano anche per rifornire i mezzi a terra muniti di serbatoi di capacità consistente, quali autobotti o allestimenti antincendio su mezzi fuoristrada, si dovrà assicurare il collegamento viario ed una maggiore disponibilità di acqua.

Minori esigenze derivano dal rifornimento delle pompe ed atomizzatori spalleggiati che comunque si devono considerare.

In questi casi la capacità di invaso dovrebbe aumentare, ma per evitare realizzazioni costose e comunque utili per una zona circoscritta, è corretto destinare a questo tipo di uso i punti di rifornimento idrico che hanno la possibilità di essere alimentati direttamente. Solo per l'uso dell'autobotte fuoristrada, capace di operare in molte realtà boschive, si deve prevedere la disponibilità massima di 8.000 l/ora per almeno 4 ore. Se nello stesso punto di rifornimento idrico si devono anche alimentare gli elicotteri con la benna al gancio si devono considerare altri 10.000 l/ora per almeno 4 ore. Pertanto si possono prevedere prudenzialmente delle alimentazioni capaci di fornire 20.000 l/ora corrispondenti a 5,5 l/sec. per almeno 4 ore. In tale caso, come si vedrà meglio in seguito, l'invaso può essere limitato teoricamente allo stretto necessario per fare la captazione.

La maggioranza dei luoghi adatti al posizionamento dei punti idrici, non presenta queste possibilità; in presenza di portate inferiori si potrà provvedere a compensare con volumi di invaso leggermente più elevati comunque senza mai superare 20 $m^3$.

In modo particolare si deve porre attenzione alla velocità massima prevedibile di avanzamento del fuoco, sulla base della quale si dovrà determinare la densità dei punti idrici, poiché la capacità dell'invaso di soddisfare le esigenze di rifornimento dei mezzi viene progressivamente vanificata quanto più il luogo dell'incendio è lontano dall'invaso stesso. La distanza dovrà essere quindi tale da consentire la cadenza di rotazione ottimale degli elicotteri, dei mezzi fuoristrada e delle squadre. Per queste ultime è evidentemente prioritaria la caratteristica della elevata densità dei punti di rifornimento rispetto a quella della capacità. Infatti il lavoro degli addetti che operano a piedi sarebbe reso inutile se fossero costretti per rifornirsi a compiere i medesimi spostamenti dei mezzi motorizzati.

Si deve poi considerare che la lotta all'incendio non avviene con l'azione di un solo tipo di mezzo, ma con l'integrazione di tutte le forze. Quindi sarà necessario, per assicurare l'efficienza di tutti, che i punti di rifornimento idrico siano assai vicini tra loro. La loro densità sarà funzione delle caratteristiche di diffusibilità del fronte di fiamma e delle possibilità di spostamento planimetrico e altrimetrico dell'incendio. Infatti in ambienti ad orografia accidentata, le differenti quote che possono essere raggiunte dal fuoco devono essere considerate prioritariamente. Sarebbe un errore valutare la superficie servita indicando solo la superficie planimetrica, poiché su pendici scoscese, anche se il fuoco planimetricamente si sposta poco, può raggiungere differenze altimetriche considerevoli rendendo inutilizzabile, da quasi tutti i mezzi, l'invaso che si viene a trovare in basso rispetto alla posizione dell'incendio.

Dopo aver fatto la scelta della densità più opportuna in base alla orografia ed alle caratteristiche del fronte di fiamma prevedibili, si dovrà considerare la possibilità di alimentazione. Nel caso in cui vi sia una portata atta a soddisfare le esigenze, la dimensione della vasca in cui si può calare la benna sorretta al gancio baricentrico dell'elicottero può essere anche solo limitata a 2-3 $m^3$. Analoga capacità è sufficiente per svolgere senza interruzioni le attività di rifornimento dei mezzi a terra, poiché tra un riempimento e l'altro la portata è in grado di ripristinare il livello sufficiente.

Se si opera in queste condizioni e lungo pendici boscate scoscese, si può intravvedere l'opportunità di realizzare una serie di invasi disposti lungo la massima pendenza collegati tra loro da una tubazione. In questo modo lo scarico del troppo pieno di un invaso può alimentare quello più a valle e così via.

Quando invece non sussiste la possibilità di alimentazione si deve poter contare su una capacità maggiore, solitamente compresa tra 20 e 30 $m^3$. Si prevede, in questo caso di captare l'acqua piovana.

È necessario stimare la quantità delle piogge utili e di conseguenza determinare l'area di captazione.

Le piogge utili sono quelle che si verificano precedentemente e durante il periodo di massima frequenza di incendio. La superficie del bacino deve assicurare che venga raccolta la quantità di acqua sufficiente. Bisogna però rammentare l'infiltrazione e valutarla.

Quando il bacino di raccolta non può essere realizzato con le caratteristiche naturali del terreno si può ricorrere ad interventi di impermeabilizzazione di un'area di grandezza adeguata. Tuttavia in questi casi non si ritiene opportuno realizzare lo strato impermeabile in superficie ma ad una certa profondità. Si tratta cioè di fare la captazione ipodermica dell'acqua evitando influenze negative sull'aspetto paesaggistico ed ottenendo una maggiore stabilità del bacino nello spazio e nel tempo.

Se si ricorre a questo sistema si deve fare un bilancio idrico della zona in cui si costruisce l'opera.

Sarebbe comunque sconveniente usare elevate capacità poiché solitamente il fronte di fiamma avanza con una velocità tale da rendere necessario, dopo il tempo operativo di svuotamento, ricorrere ad un altro invaso più vicino per evitare di compiere dei trasferimenti inutili perché l'incendio boschivo è un evento dinamico e come tale deve essere considerato.

Consegue che è opportuno realizzare molti piccoli invasi vicini tra loro. La distanza deve essere tale da permettere di raggiungere l'area servita dall'invaso successivo ed operare con esso, nel tempo operativo di svuotamento del primo ed in considerazione della velocità di avanzamento del fronte di fiamma. Pertanto, almeno teoricamente, quanto più gli incendi sono veloci tanto più numerosi e piccoli devono essere i punti di rifornimento idrico.

Le modalità costruttive per realizzare gli invasi sono molteplici. Un tempo, ed in modo particolare in Francia, si preferiva realizzare contenitori in calcestruzzo o in tessuti ad alta resistenza completamente chiusi ed alimentati da apposite tubazioni. Questa modalità costruttiva divenne obsoleta quando cominciarono ad essere impiegati gli elicotteri, per le operazioni dei quali è necessario disporre di invasi a cielo libero.

Talvolta si usa impermeabilizzare le pareti in terra di scavi per contenere l'acqua limitando la frazione di acqua che si perde per infiltrazione laterale e sul fondo.

Più frequentemente si ricorre alla muratura in calcestruzzo o all'impiego di vasche prefabbricate e smontabili adatte a permanere alle intemperie e quindi capaci di stazionare molti anni nel luogo in cui si ritiene debbano operare. Queste vasche offrono il vantaggio di non ricorrere alla muratura. Essa, infatti, nel territorio boscato è negativa non solo per il carattere di permanenza che renderà difficile l'eliminazione quando non fosse più necessario l'invaso, ma anche per le strade e gli scavi necessari per la sua realizzazione.

Nella moderna pianificazione antincendio l'impiego del cemento, nelle aree boschive, è superato. Infatti, esso, presenta una vera e propria forma di obsolescenza poiché oggi sono disponibili mezzi altrettanto idonei a garantire alcune funzioni tecniche presentando però il vantaggio di essere assai più rispettosi dell'ambiente la cui salvaguardia è sempre maggiormente sentita. A sottolineare l'obsolescenza del cemento si unisce la necessità di sicurezza per le operazioni degli elicotteri. Infatti la struttura muraria, rigida e indeformabile agli urti, può rappresentare un potenziale pericolo per le benne al gancio che vengono affondate nell'invaso per il riempimento. Ciò impone maggiore attenzione da parte dei piloti e sovente anche la presenza di personale che prevenga l'urto tra la benna e la muratura. Questo inconveniente non accade nell'impiego delle vasche smontabili che presentano una struttura deformabile e comunque tale da non danneggiare la benna che solitamente ha un costo più elevato della vasca stessa. La sicurezza viene poi maggiormente garantita dalla possibilità degli invasi in tessuto di essere colorati per fare risaltare il fondo e le pareti interne, creando un contrasto con il colore delle benne che così sono più facilmente controllabili rispetto alla situazione che si presenta con una vasca in muratura che più difficilmente può essere colorata con tinte segnale. Al contrario le pareti esterne degli invasi in tessuto si possono realizzare con tinte mimetiche, anche adattabili di volta in volta ai colori dominanti dell'ambiente.

Gli invasi smontabili invece non richiedono manufatti permanenti e possono essere trasportati, con brevi tragitti di elicottero, grazie al loro peso contenuto.

Inoltre se in seguito a lavori di prevenzione i caratteri pirologici della copertura forestale diminuiscono, sarà anche possibile ipotizzare, in virtù della loro possibilità di essere trasportati, l'impiego in un altro punto del territorio da proteggere.

La realizzazione dei punti di rifornimento idrico deve essere fatta in modo da permettere di operare ed atterrare agli elicotteri con sicurezza. Si dovrà quindi fare particolare attenzione agli ostacoli limitrofi compresa la recinzione, comunque necessaria, che non deve mai divenire un impedimento né per il decollo traslato degli elicotteri né per la manovra dei mezzi a terra che devono potere agevolmente transitare attorno all'invaso. Questa considerazione potrebbe quindi fare ritenere che sia meglio non occupare molta superficie privilegiando la profondità. Vi sono però altre esigenze che sconsigliano gli invasi profondi. Innanzitutto la sicurezza, poiché anche se vi è la recinzione, non si può avere la certezza che non avvenga una caduta accidentale nell'invaso, di persone o animali. In secondo luogo la manutenzione, che consiste solitamente nello svuotamento e ripulitura, assume connotazioni assai differenti a seconda della profondità. Inoltre per la sicurezza del volo la condizione ottimale da ricercare è un profilo del terreno che consenta all'aeromobile che decolla traslando di trovarsi subito nel vuoto dopo avere transitato con il carico al gancio baricentrico sull'area dell'invaso. Queste condizioni vengono garantite da zone con terreno con profilo tale da rendere particolarmente onerosi movimenti di terra e costruzioni. Poiché questi lavori sono da evitare quanto più possibile, per mantenere inalterato l'ambiente, si ritiene che la versatilità degli invasi mobili possa essere di aiuto anche in questi casi poiché il montaggio agevole permette di operare in luoghi a profilo scosceso o addirittura a sbalzo, che offrono agli elicotteri la massima garanzia di sicurezza operativa. In queste condizioni di profilo del terreno si possono quindi conciliare due esigenze contrastanti: quella dell'aeromobile di disporre di un profilo a sbalzo e quella di non realizzare costruzioni che richiedono scavi che proprio in quei luoghi sarebbero proibitivi. Una ultima considerazione deve essere fatta sui costi che derivano dalle differenti scelte tecniche. Il costo totale da considerare deriva dalla somma delle spese per realizzare l'invaso e per mantenerlo. Dovranno essere comprese anche le spese di ripristini eccezionali in caso di danneggiamento, anche se l'esperienza ha dimostrato che in molti anni di funzionamento in invasi realizzati con le diverse tecniche non si sono mai verificati eventi riconducibili a danneggiamenti dolosi.

Il valore dell'invaso però non può coincidere con il suo costo di realizzazione ma viene invece espresso dal costo dell'unità di volume di acqua contenuta e mediamente impiegata durante l'estinzione nell'area servita. Il valore così inteso, si configura anche come indicazione dell'efficienza dell'opera. Secondo questo criterio il valore più elevato in assoluto è raggiunto dagli invasi smontabili realizzati in tessuto.

**Conclusioni**

La posizione e le dimensioni dei punti di rifornimento idrico dipendono dalla analisi pirologica effettuata durante la pianificazione antincendio. Gli invasi devono essere effettivamente utilizzabili dai mezzi che si prevede debbano intervenire. Essi, dopo aver fatto il necessario rifornimento, devono recarsi sull'incendio per farne l'estinzione. Poiché il fronte di fiamma si sposta con velocità talvolta elevata, sarà opportuno considerare che la distanza dal punto di rifornimento può divenire eccessiva se non vi è una densità sufficiente di invasi. Essi per questo motivo devono essere molti e di piccola capacità. Il loro numero, e l'ambiente in cui si opera, impongono l'uso di soluzioni costruttive leggere, non basate sulla muratura e capaci di essere spostati.

Nella moderna pianificazione si deve anche dare risalto, oltre che alla sicurezza delle operazioni, anche ai costi di realizzazione ed al valore dell'opera espresso sulla base dell'effettiva utilità.

**Bibliografia**

— Kern F., 1975. — *Les réserves d'eau.* In « Les incendie de forêts » tome 2, Revue Forestière Francaise.

— Leone V., 1988. — Aspetti e limiti dell'attuale dispositivo difensivo contro gli incendi boschivi. *Cellulosa e Carta*, 38, 6, 28-35.

— Nicolini G., 1987.— *Serbatoi d'acqua piovana per le nuove strategie antincendio.* Provincia autonoma di Trento.

— Wilson C., 1975. — *Detection and control of forest fire for the protection of the uman environment proposal for global programme.* FAO, Roma.

Marcello Ortenzi

# I PARCHI REGIONALI SI SONO ASSOCIATI

**I** *Parchi regionali sono più importanti di quelli nazionali.* Un'affermazione a effetto del prof. Mario Pavan può ritenersi estrema sintesi del *« II Incontro Nazionale dei Parchi e delle Riserve Nazionali »* tenuto all'Orto Botanico di Roma, il 26 e 27 Ottobre. L'incontro si è reso necessario per due motivi principali: la presentazione al pubblico del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Regionali (C.N.P.R.), nuovo e necessario interlocutore per lo stato e gli enti locali, nella impostazione della politica nazionale dei parchi; per esprimere le valutazioni dei responsabili dei parchi regionali, sul progetto di legge quadro per le aree protette, in discussione presso la Commissione Ambiente della Camera, e le iniziative per cercare di modificare gli articoli ritenuti inadeguati o negativi. Il Coordinamento, composto per ora dai rappresentanti di 25 zone parco italiane, con sede presso il CEDIP di Pratolino vicino a Firenze, ha una propria giunta esecutiva, un presidente pro-tempore nella persona di Luigi Bertone, già presidente del Parco del Ticino, una segreteria tecnica e un comitato tecnico-scientifico, formato da esperti in tutte le discipline, che fornirà la consulenza multidisciplinare per le azioni di salvaguardia ambientale dell'associazione.



I problemi comuni a tutti gli enti gestori delle aree protette: tecnici, politici, economici, hanno condotto alla costituzione del coordinamento, quale strumento dialettico, e operativo, da utilizzare nei confronti dei poteri pubblici, le popolazioni, i lavoratori dei parchi. Il presidente Bertone, introducendo il convegno, ha esplicato i *« perché »* dell'associazione e la posizione del C.N.P.R. rispetto all'elaborazione parlamentare per i parchi, mentre altri intervenuti, hanno riferito sui propri problemi quotidiani che si trovano ad affrontare gestendo le aree protette. Si è discusso, e criticato: dello stato, in quanto ignora i gestori delle aree locali; delle autonomie locali, spesso incerte e impreparate alla tematica ambientale; delle organizzazioni sociali delle popolazioni implicate. Il prof. Gianni Cannata, coordinatore per il piano d'assetto del Parco dei monti Simbruini, nel Lazio, ha posto l'accento proprio sui bisogni delle popolazioni dei territori protetti, per dire che c'è ancora molto da analizzare, capire e valutare e, quindi, per poter attuare un governo del territorio in modo efficiente. Sua la proposta di un confronto, fra i metodi di pianificazione attuati nelle diverse aree, per valutare e fare esperienza delle risposte di tipo diverso date ai problemi: sì differenti, ma riconducibili alla dialettica comune tra: salvaguardia dell'ambiente e attività socio-economica delle popolazioni. La necessità di verificare i metodi di pianificazione dei veri e propri *« laboratori territoriali »* in aree marginali, che sono i parchi è stata affermata anche dal prof. Polelli, della facoltà di Agraria dell'Università di Milano. I commenti al progetto di legge-quadro si sono avuti in tutti gli interventi, anche perché presenti autorevoli interlocutori politici. Nel primo giorno, ha parlato l'on. Piero Angelini, delegato dal ministro Ruffolo per la protezione della natura, e relatore della legge quadro. Nel secondo, l'on. Gianluigi Ceruti, corelatore alla Camera e vice presidente di Italia Nostra, e Maurizio Pagani, presidente della commissione ambiente del Senato. Il punto di critica maggiore, ad iniziare da Bertone, è risultato relativo: alla scarsa considerazione per i parchi regionali, e per la conseguente ampia esperienza di gestione dei loro organi. Le questioni sollevate, essenzialmente sono riconducibili a tre punti:

1) Se è possibile distinguere scientificamente, e per gli obiettivi prefissati, tra parchi d'interesse nazionale, e locale;
2) Se è giusto che i due tipi di parchi

abbiano un trattamento normativo, fiscale e finanziario diverso, da parte degli enti pubblici;
3) Chi deve gestire i parchi, in sostanza, tenendo conto che esiste un D.P.R. 616/'77 che affida l'ambiente alle Regioni?

Fino al progetto di legge quadro, la realtà ha mostrato che: sebbene le aree protette locali si estendano su un territorio maggiore di quelle nazionali, ed esse in molti casi, abbiano inciso positivamente sulle condizioni ambientali, ed economiche dei luoghi, tuttavia alcuni territori protetti, d'interesse nazionale, usufruiscono di fama, e trattamento, di maggior favore rispetto agli altri.

Per il prof. Pavan, i parchi regionali hanno il compito di tutelare l'ambiente ma in modo che la popolazione locale usufruisca delle risorse disponibili; i parchi nazionali si occuperebbero, più semplicemente, di salvaguardare la natura. Poiché localmente si va a proteggere lembi di territorio naturale residuo, in grave rischio di scomparire, a causa delle attività umane, sono quest'ultimi più importanti, e da sostenere con i maggiori mezzi. Il prof. Pavan, ha aggiunto, che sarebbe necessario potenziare e utilizzare di più il Corpo Forestale dello Stato, quale corpo particolarmente idoneo a operare, per la tutela della natura e d'ausilio agli enti parco regionali. In generale, i presidenti dei parchi, intervenuti nel dibattito, hanno negato che si possa far distinzione fra i due tipi di parchi, meno che mai al fine *« dell'interesse »* nazionale o regionale, ancora ribadito dall'on. Angelini. Ormai, si ritiene si debba parlare d'interesse internazionale per qualsiasi area di protezione ambientale.

Si è rilevata la necessità di diffondere una cultura dell'ambiente, che, in genere, il ceto dei politici ancora non ha, e di affrontare la tematica protezionistica con una visione nazionale, integrandone gli aspetti: normativi, finanziari, scientifici, sociali. Ed ecco la rivendicazione del trattamento omogeneo, per le aree protette, nell'ambito della legge quadro, evitando di diffondere la sensazione della poca affidabilità dell'intervento locale. Una prova indiretta, dell'intervento positivo locale è che alcune aree verranno inserite in nuovi parchi nazionali forse per riverberare il successo sugli organi centrali dello Stato. Si hanno, tra l'altro, forti dubbi che ventisette parchi nazionali potranno vivere meglio dei cinque finora stentatamente esistenti.

Si è chiesto che, nei casi di sovrapposizione dell'interesse nazionale ad aree già protette localmente, almeno si utilizzi la programmazione territoriale precedente e si motivi gli scostamenti ritenuti necessari, da quella, in sede di nuovo piano d'assetto (Alessandrini, ufficio parchi regione Emilia). Ovviamente, la gestione di ognuno dei tipi di parco è stata rivendicata, da molti interventi, a totale, o parziale responsabilità (per quelli nazionali), degli amministratori locali, che sono i legittimi rappresentanti delle popolazioni interessate e che meglio conoscono l'intreccio dei problemi esistenti nelle aree. Ciò senza escludere l'apporto prezioso del mondo scientifico e dell'associazionismo protezionistico. In parte, queste esigenze sono state riconosciute anche dall'on. Angelini, che ha affermato la necessità della collaborazione, tra Stato e regioni per l'ambiente; per es. gestendo i parchi nazionali con un ente, espresso congiuntamente da: potere centrale, locale e dal settore scientifico/ambientalista. L'on. Ceruti, protagonista della stesura del progetto di legge sulle aree protette, ha convenuto sull'insufficienza del progetto per l'ambito locale, motivandolo con il timore della Commissione, di invadere la sfera di competenza regionale. Ma parlando dei guasti all'ambiente permessi: sia da enti nazionali che locali, ha affermato la necessità di veder gestire le aree locali secondo criteri unitari e con organi decisori i cui componenti provengano o dall'esperienza effettiva di amministrazione territoriale o dal mondo scientifico. Sua anche la proposta di estendere i benefici della legge n. 512/82, per i beni artistici, anche ai beni naturali. Dal sen. Pagani è venuto un richiamo, per i colleghi della Camera, sull'articolato della legge quadro, rispetto: all'eccessiva rigidità vincolistica prevista per i parchi nazionali che, oltretutto, non sarebbe trasferibile alle aree locali, così condizionate dalla presenza di popolazione; alla necessità di condurre chi vive in quei territori a collaborare nella tutela ambientale, con idonei incentivi. Una forte critica alla politica ambientale nazionale è venuta dall'on. Moschini, coordinatore del gruppo lavoro sui parchi dell'Unione Province Italiane. Il trattamento che stanno avendo le province, secondo il rappresentante dell'UPI, è esemplare, visto che: mentre nel d.d.l. sull'ordinamento locale, al piano di coordinamento territoriale delle province è affidato il compito di indicare le aree da proteggere, nel testo unificato sui parchi esse non vengono nemmeno considerate. E, se l'on. Angelini ha fornito le cifre della finanziaria per le spese dei parchi regionali in: 35 miliardi per il '90, 60 per il 1991, 72 nel 1992 (spese correnti, 100 miliardi complessivi per spese d'investimento), però, ha notato Moschini, non ha detto che le regioni e gli altri enti locali vedono decurtati nettamente i propri finanziamenti generali, e così saranno costretti a tagliare gli impegni sul territorio. Agli enti parco, il coordinatore dell'U.P.I. ha rivolto l'invito a lavorare perché la provincia diventi l'interlocutore principale a livello locale, vista la loro dimensione territoriale e le responsabilità che esse avranno per la programmazione territoriale.

Altri interventi richiedevano varie azioni di politica ambientale, quali: un piano speciale nazionale per i parchi; un piano di educazione del cittadino alla tutela ambientale, concordato fra i parchi locali. Il coordinamento dei parchi, chiedeva che la legge-quadro prevedesse norme specifiche di protezione e sviluppo di quelle attività, economico-sociali tipiche, capaci di impegnare risorse umane per la tutela e vigilanza del territorio, e ha annunciato che avrebbe avuto un incontro ufficiale con la commissione ambiente della Camera per esporre le proprie valutazioni sulla legge in discussione.

Il convegno è servito anche a presentare l'associazione dei direttori dei parchi locali, (AIDAP — anch'essa appena costituita) il cui presidente, Dario Zocco, è intervenuto per presentarne gli scopi e per contribuire al dibattito. L'AIDAP ha curato, inoltre, una mostra di posters, costruiti in modo da illustrare attività e obiettivi di alcuni parchi italiani, diversi per condizioni del territorio. Il convegno si è chiuso con il proponimento da parte di tutti gli interessati, di contribuire a portare a conclusione la legge-quadro, con le modifiche chieste, che porti la legislazione italiana al passo con le più avanzate legislazioni internazionali. ■

**Comuni e
Comunità montane**

inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

# VIABILITÀ INVERNALE IN MONTAGNA

**Come sempre in questa stagione, le amministrazioni pubbliche, particolarmente quelle montane, si trovano ad affrontare tutta quella serie di problemi che il periodo invernale** pone, al nord come al sud del Paese.

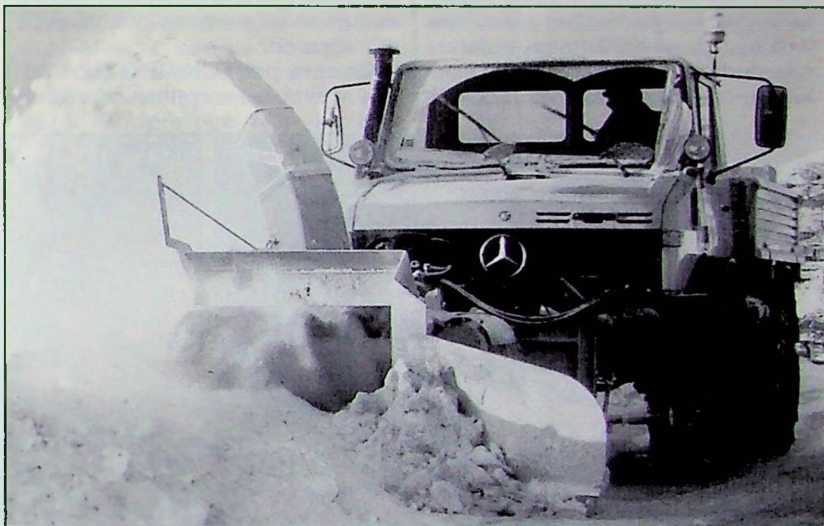
Maltempo, freddo, nebbia, gelo e precipitazioni nevose non risparmiano nessuna zona, complicando ancor più le possibilità di vita e di lavoro nelle valli, che, per superare antichi fenomeni di isolamento ed emarginazione ed integrarsi nell'economia di aree più vaste, hanno necessità di rapidi collegamenti e comunicazioni col resto del territorio.

Così, se da un canto assistiamo nel Nord alla ormai consueta mancanza o scarsità di neve nel periodo delle feste natalizie, che pregiudica gravemente l'economia turistica di molte zone, non per questo sono risolti gli altri problemi classici della stagione invernale, primo fra tutti quello della percorribilità delle strade che — proprio per le considerazioni che prima facevamo — assume in montagna un'importanza determinante.

La soluzione di qualsiasi problema richiede in genere due condizioni: disponibilità di risorse finanziarie e oculata scelta di attrezzature e tecniche appropriate.

Non si può certo dire — e le recenti vicende della legge finanziaria per il 1990 purtroppo lo confermano — che gli enti montani nuotino nell'oro, comunque abbiamo notato in questi ultimi anni una particolare attenzione da parte di Comuni e Comunità montane al problema della viabilità invernale, che si aggiunge a quella più istituzionale delle Province che, come è noto, in questo settore hanno precise competenze essendo fitta, nel nostro Paese, la rete di strade loro affidate.

In provincia di Torino, ad esempio, e grazie ad un preciso piano di lavoro impostato dal locale Assessorato alla montagna, sono molti i Comuni (ma soprattutto le Comunità montane) che si sono dotate di un parcomezzi — in continuo ampliamento e perfezionamento — per affrontare i principali loro problemi, spesso in coordinamento con Provincia ed Anas.






*L'UNIMOG della MERCEDES, abbinato ad attrezzature ASSALONI*

Quasi sempre si tratta di attrezzature e macchinari in grado di soddisfare, oltre le esigenze specifiche della viabilità invernale, anche molti dei problemi che in montagna si pongono nel restante periodo dell'anno.

Dicevamo che la seconda condi-

zione per la soluzione dei problemi è legata alle soluzioni tecniche: ebbene, se le disponibilità finanziarie sono quelle che sono, almeno dal punto di vista tecnico oggi per la viabilità invernale, come del resto per l'esecuzione di qualsiasi altro lavoro in montagna, possiamo dire che problemi non ne esistono più.

La gamma di soluzioni possibili è infatti quasi infinita, grazie anche al continuo studio e impegno delle numerose ditte specializzate nel settore, che ogni anno pongono sul mercato macchine e attrezzature sempre più sofisticate, con continue innovazioni che consentono ormai di affrontare qualsiasi particolare situazione locale. Agli amministratori montani resta indubbiamente il compito di valutare con attenzione il rapporto costi-prestazioni, con occhio attento alle reali esigenze locali.

Ad esempio, nella particolare situazione delle Comunità montane torinesi cui prima accennavamo, molto successo ha avuto l'UNIMOG della MERCEDES, veicolo polivalente a trazione integrale che diventa di volta in volta spazzaneve, ruspa, falciatrice, fuori strada, pala caricatrice e che, dotato di potenti motori diesel, può agevolmente superare a pieno carico anche pendenze del 90% e raggiungere velocità superiori ai 100 Km/ora.

D'altra parte, visto che si tratta di una delle macchine più vendute nel mondo, qualche buon motivo deve pur esserci ...

Da anni, poi, l'UNIMOG può lavorare in simbiosi con attrezzature particolari prodotte dalle ditte ASSALONI e GILETTA, la cui gamma di produzione è notevolmente vasta.

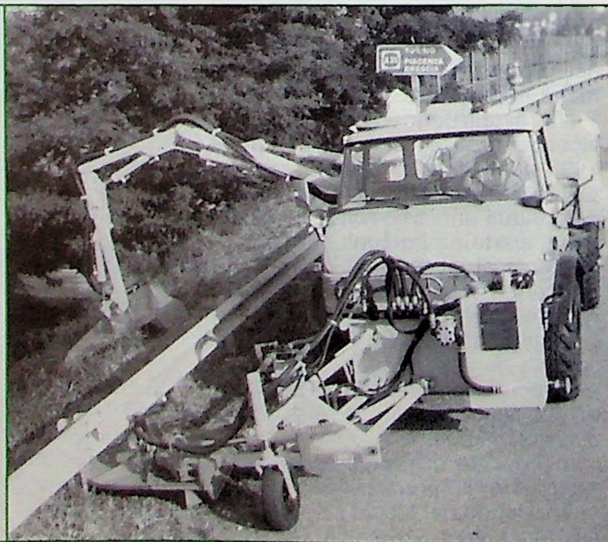
Tra le novità presentate quest'anno dalla ASSALONI abbiamo notato la *Pala caricatrice* PCF 2, che permette di risolvere bene quei problemi causati da piccoli smottamenti, dal carico del misto sale-ghiaia sugli spandisale, dagli accumuli di neve nei centri urbani, con grande facilità di manovra e di accoppiamento al veicolo; la *Ruspa livellatrice* T 90 che, con un appropriato impianto idraulico, permette una serie di movimenti tali da renderla estremamente maneggevole e funzionale per livellamenti di terreno, spianatura delle strade e stesura della ghiaia; la *Spazzolatrice* SF 220, con rullo frontale comandato a mezzo cardano





*Attrezzature ASSALONI: sopra, a sinistra, la Pala caricatrice PCF2 e, a destra, la Ruspa livellatrice T90; sotto, a sinistra, la spazzolatrice SF220 e, a destra, la Falciaerba BLF*



dalla presa di forza del veicolo, ideale per la rapida pulizia primaverile delle strade trattate in inverno con sabbia e graniglia ed anche per lo sgombero di strade leggermente innevate.

Interessante, sempre della ASSALONI, anche la *Falciaerba laterale a braccio* BLF, ottima per cigli stradali, banchine, scarpate e fossati, e che — grazie alle sue 4 articolazioni e alla rotazione idraulica dell'intero apparato falciante — può operare con la motrice adiacente al ciglio stradale e adattarsi anche alle più impervie superfici di lavoro.

Interessanti anche, tra le produzioni della GILETTA, le ultime novità in fatto di *Spargitori di sale* e particolarmente la macchina che presentiamo nella foto, recentemente adottata in Francia nel Parco di Strasburgo.

Tra le caratteristiche principali di questa macchina si possono annoverare la notevole capacità data la forma rettangolare del cassone, grande sicurezza, controllo delle dosature dalla cabina con scatola di comando elettronica, larghezza di lavoro modificabile attraverso un comando elettropneumatico. Dal visualizzatore in cabina si possono anche controllare, oltre alle dosature, anche la granulometria del materiale, la larghezza dello spandimento e il peso specifico del materiale utilizzato.

La tramoggia è divisa in due parti, una per il sale ed una per la sabbia, e la paratia divisoria è regolabile per consentire di variare i due carichi. Indubbiamente, da 15 anni, la GILETTA in fatto di spanditori continua ad essere all'avanguardia ed è in grado di risolvere qualsiasi problema delle zone montane in materia.

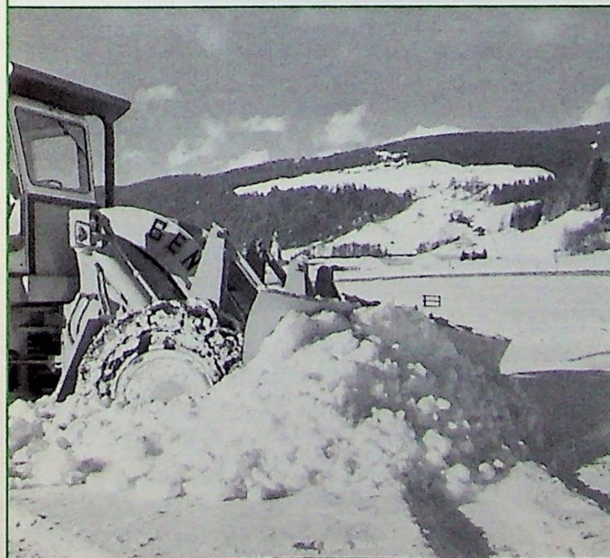
Uno sguardo, infine, in casa PELAZZA: la ditta di Mappano afferma di essere specializzata « solo » nella progettazione e costruzione di lame, vomeri, frese per pale e autocarri e spargitori trainati e caricati.

Particolarmente ricca la gamma di *Lame, Vomeri e Frese*, in grado di affrontare sia le esigenze della grande viabilità quanto le particolari situazioni locali in tema di piccola viabilità minore.

Si tratta inoltre di attrezzature adattabili a tutti i tipi di automezzi e quindi di semplice ed economico impiego per chi già possiede mezzi meccanici utilizzabili per lo sgombero della neve. Possiamo ben dire, quindi, che la neve per le strade non è più un problema; lo è, se non cade, per le zone turistiche ...**f.b.** ■




*Sopra: Spanditore della Ditta GILETTA*
*Sotto: attrezzature della Ditta PELAZZA*





Massimo Bella

# L'OPINIONE DEGLI ITALIANI NEI CONFRONTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I risultati di una indagine CINSEDO-DOXA

**L'indagine, presentata a Roma il 26 settembre, è stata realizzata nel maggio 1989 dall'Istituto Doxa per incarico del Cinsedo (Centro Interregionale Studi e Documentazione),** presso 2.110 uomini e donne, di 15 anni ed oltre, residenti in 171 comuni di tutte le Regioni e costituenti un campione rappresentativo di 46 milioni di italiani adulti. Si è basata su interviste dirette, realizzate nelle abitazioni degli intervistati.

I risultati confermano che le opinioni degli Italiani nei confronti della pubblica amministrazione, centrale e periferica, sono prevalentemente critiche, soprattutto per ciò che riguarda l'amministrazione dello stato, ed in misura più contenuta anche per ciò che riguarda le amministrazioni dei comuni, segnatamente di grandi dimensioni, e delle Regioni. Gli atteggiamenti nei confronti della amministrazione dello stato e delle amministrazioni regionali, non confermano le tendenze al miglioramento che erano state osservate due anni fa, anche se non si può parlare di un peggioramento rispetto all'inizio degli anni '80. I giudizi dati sulle amministrazioni comunali sono sempre piuttosto stabili rispetto alle rilevazioni degli anni scorsi, anche se qualche lieve tendenza al peggioramento è stata confermata.

Nel complesso, il 37% degli Italiani, pensa che l'istituzione delle Regioni abbia avuto prevalentemente effetti positivi e il 17% effetti negativi . Sono molti coloro che danno giudizi intermedi (41%).

In particolare il 32% degli adulti è prevalentemente soddisfatto e il 63% insoddisfatto dell'amministrazione della propria Regione; il 39% soddisfatto e il 59% insoddisfatto dell'amministrazione del proprio comune, il 16% soddisfatto e l'82% insoddisfatto della gestione dello Stato, con giudizi molto critici nell'Italia meridionale e, per le amministrazioni comunali, nei grandi centri urbani.

I confronti con le indagini precedenti rivelano i seguenti movimenti: lento peggioramento dei giudizi per l'amministrazione del comune medio-grande; miglioramento dall'81/82 all'87, ma non confermato nell'89 (quando si ritorna praticamente ai livelli dell'81/82) per la regione; stessa tendenza, ma ancora più marcata, per lo stato: miglioramento netto dall'81/82 all'87, e poi ritorno nell'89 ai livelli molto bassi dell'81/82.

Nell'89 vengono confermate, per quanto riguarda l'analisi secondo area geografica, le tendenze che erano state osservate nelle indagini precedenti: i giudizi sulle amministrazioni locali (comuni e regioni) sono molto più negativi nel Sud e nel Centro che nel Nord, mentre per l'amministrazione statale i giudizi negativi prevalgono nettamente ovunque.

Nel Nord i giudizi positivi e quelli negativi tendono ad eguagliarsi sia per il comune che per la regione (anzi per il comune nel Nord-Ovest e per entrambe le amministrazioni nel Nord-Est, i giudizi positivi prevalgono sia pure di poco su quelli negativi); invece nel Centro e nel Sud i giudizi negativi prevalgono di oltre due volte e mezza su quelli positivi sia per il comune che per la regione.

Per l'amministrazione statale i giudizi negativi prevalgono (sono almeno 4 volte più numerosi) sui giudizi positivi, e questo accade in tutte le zone geografiche.

Sono di particolare interesse i confronti tra i giudizi dati sull'amministrazione del proprio comune, a seconda dell'ampiezza del comune stesso: l'insoddisfazione cresce regolarmente col crescere della dimensione del comune.

L'indagine rileva inoltre — a testimonianza di un relativo maggior consenso di cui godono i comuni, in particolare quelli di minori dimensioni — che nel confronto diretto tra amministrazione statale e amministrazione degli enti locali il 41% degli intervistati dichiarano di avere più fiducia in quella del comune, il 26% in quella dello Stato e il 23% in quella della regione. Il 10% non prende posizione. ■

| Rapporto tra giudici positivi e negativi in: | Comune | Regione | Stato |
|---|---|---|---|
| — Italia Nord-Occidentale | 1 pos. / 0.8 neg. | 1 pos. / 1.3 neg. | 1 pos. / 6.0 neg. |
| — Italia Nord-Orientale | 1 pos. / 0.9 neg. | 1 pos. / 0.9 neg. | 1 pos. / 4.0 neg. |
| — Italia Centrale | 1 pos. / 2.7 neg. | 1 pos. / 2.7 neg. | 1 pos. / 5.4 neg. |
| — Italia Meridionale e insulare | 1 pos. / 2.7 neg. | 1 pos. / 4.1 neg. | 1 pos. / 4.6 neg. |

| | Comuni con popolazione fino a 10.000 abit. | da 10.000 a 30.000 abit. | da 30.000 a 100.000 ab. | oltre 100.000 abit. |
|---|---|---|---|---|
| — Rapporto tra giudizi positivi e negativi sul comune . | 1 pos. / 0.9 neg. | 1 pos. / 1.6 neg. | 1 pos. / 2.0 neg. | 1 pos. / 2.2 neg. |

# 6° RAPPORTO SULLO STATO DEI POTERI E DEI SERVIZI LOCALI

Presentati i risultati dell'indagine 1989

**Il 16 ottobre, a Catania, è stato ufficialmente presentato — in apertura dei lavori della *« Settimana delle Autonomie »* — il Rapporto 1989 sullo stato dei poteri locali, curato dall'SPS** (Sistema Permanente di Servizi). Per l'UNCEM ha partecipato il Segretario generale Folco Maggi.

La diffusione dei risultati dell'indagine SPS-1989 è stata voluta in concomitanza con la *« 6 giorni »* in cui Comuni, Province, Comunità montane e municipalizzate si sono confrontati sui molti temi rientranti sotto un unico slogan: *« Le nuove regole del Governo locale »*.

Il Presidente dell'SPS, Girolamo Colavitti, nell'intervento illustrativo delle principali risultanze del Rapporto ha evidenziato come nel trascorso quinquennio si sia manifestata una sempre minore tenuta del sistema di finanziamento indifferenziato rispetto alle esigenze degli Enti locali, basato quasi interamente sulle risorse trasferite dallo Stato. Un periodo nel quale sono emerse peraltro forti spinte centralistiche e lo dimostrano le 49 Leggi speciali che hanno svuotato il senso dell'intervento ordinario degli enti territoriali.

Tra gli intervenuti, il Direttore centrale per la Finanza locale, Antonio Giuncato, ha osservato che sotto il profilo finanziario molte cose sono cambiate. Il Rapporto — elaborato sulla base delle informazioni fornite dalla banca dati del Viminale — dimostra che c'è stato un aumento del volume globale delle risorse (proprie e trasferite); che è tuttavia sempre più necessario distribuire le risorse erariali in funzione di parametri obiettivi, vale a dire in relazione alla reale dotazione dei servizi; che sarà altresì necessario prevedere premi allo sforzo fiscale dei Comuni. Una più dettagliata analisi di tutti gli elementi connessi alla rete di servizi erogati dagli Enti locali, sarà il perno sul quale centrare il futuro sistema di erogazione delle risorse erariali, basato su standard e parametri fisici.

Nell'affrontare i temi di grande rilevanza riferiti all'integrazione europea, il Rapporto ha messo in luce la necessità — già emersa e riconosciuta a livello comunitario dalla Commissione delle Comunità europee — *« di associare maggiormente gli enti regionali e locali all'elaborazione e all'attuazione della politica regionale della Comunità la quale comprende, oltre all'azione dei fondi strutturali, le implicazioni regionali e locali delle altre politiche comunitarie »*.

Alle Regioni e alle Autonomie locali viene pertanto attribuito un importante ruolo in tale direzione. La regionalizzazione viene indicata come fattore di sviluppo e di coesione economica in quanto consente, fra l'altro, di adattare l'intervento alle esigenze locali attivando le potenzialità di sviluppo endogeno, di accrescere la partecipazione delle forze produttive e sociali locali, di coordinare gli interventi pubblici e privati sul territorio e di adeguare i programmi in corso ad esigenze eventualmente mutate.

L'aspetto relativo all'utilizzazione di tutte le possibili risorse endogene ci induce a considerare come l'UNCEM abbia da tempo indicato tale strategia a proposito di una nuova politica per le zone di montagna, recepita e ribadita da ultimo nella mozione della IV Assemblea di Torino del 5 e 6 ottobre scorso.

Emerge dal Rapporto — e non può che farci piacere — la necessità di un rafforzamento del ruolo delle Comunità montane e di un loro maggiore coinvolgimento nel processo decisionale pubblico, secondo una linea di cui l'UNCEM si è fatta interprete principale in questi anni.

Apposita sezione del rapporto 1989 è dedicata a questo tema. Ne pubblichiamo di seguito il testo integrale.

**Ma.Be.**

## Stralcio del rapporto: 4. Le comunità montane

### 4.1 I problemi dello sviluppo

Non poche volte, anche nel dibattito relativo all'ordinamento delle autonomie locali, viene ampiamente sottovalutato il ruolo delle Comunità montane. Si dovrebbe invece tener in debito conto l'insieme delle esigenze e dei problemi delle aree montane con una attenzione particolare per quelle politiche volte al miglioramento del tessuto produttivo (fornendo servizi ed assistenza alle imprese che hanno deciso di localizzare i propri impianti nei territori montani) e del quadro occupazionale (favorendo ed agevolando la formazione di cooperative oppure fornendo crediti agevolati ed assistenza tecnica alle imprese agricole ed agrituristiche). Proprio in questo campo alcune indicazioni sono sembrate emergere nel recente passato al fine di potenziare le ipotesi di sviluppo. Si tratta, nel quadro di un maggior coinvolgimento delle Comunità montane nel processo decisionale pubblico, di procedere alla costituzione di vere e proprie agenzie regionali per lo sviluppo economico della montagna assegnando ad esse un compito nella programmazione degli interventi, nell'assistenza tecnica e gestionale, nell'attività formativa e di ricerca e nella promozione (o partecipazione) della iniziativa imprenditoriale.

Quest'attenzione è dovuta non solo perché, nell'ambito di una ridefinizione delle funzioni e degli ambiti di intervento delle Comunità montane (anche con una elevazione dei parametri relativi all'altitudine, all'ampiezza minima e massima del territorio, al numero minimo e massimo degli abitanti di un paese) queste dovranno assumere importanti compiti in molti settori (difesa del suolo, agri-

coltura, parchi naturali montani, promozione Consorzi forestali, forestazione e gestione di boschi demaniali) ma anche perché, a tutt'oggi, la popolazione montana (Tab. 1) è circa il 18,15% della popolazione totale per una superficie pari al 54,16% di quella complessiva. Quando si parla di questi enti bisogna quindi sempre tener da conto l'entità, notevole, del territorio coinvolto.

Tale importanza viene recepita dagli stessi paesi comunitari quando si rileva il possibile effetto negativo della creazione del mercato interno europeo: questa infatti potrebbe comportare la concentrazione della produzione nei luoghi dove più bassi sono i costi dei fattori produttivi e di conseguenza aumentare gli squilibri regionali (già elevata è la disparità tra centri urbani e zone montane).

Va però rilevato che la « *montagna* », da sempre, è una grande generatrice di esternalità, in quanto essa, di continuo, fornisce benefici (forestazione, risorse idriche, allevamento di animali da riproduzione) ad intere regioni senza ricavarne alcunché in termini sociali ed economici. Una politica volta allo sviluppo delle aree montane dovrebbe tener conto della disponibilità di queste risorse e dovrebbe attivare un circolo virtuoso autopropulsivo che, a partire da esse, ne garantisse un sentiero di crescita autocentrato, ambientalmente compatibile e non distruttivo. È ovvio che per dar corso a questo sviluppo endogeno locale serve il rafforzamento ed il riconoscimento di autorità istituzionali montane ed in questo senso dovrebbero andare i nuovi provvedimenti di riforma; ma que-

**Tab. 1 - La superficie e la popolazione montana**

| | Superficie montana | | Popolazione montana | |
|---|---|---|---|---|
| | Ha | % | Ha | % |
| Piemonte | 1.316.429 | 51,83 | 666.100 | 15,17 |
| Valle D'Aosta | 325.555 | 99,79 | 80.229 | 70,47 |
| Liguria | 438.182 | 80,88 | 337.835 | 19,21 |
| Lombardia | 1.032.440 | 43,28 | 1.174.912 | 13,23 |
| Prov. Trento | 621.788 | 100 | 444.860 | 100 |
| Prov. Bolzano | 740.043 | 100 | 435.377 | 100 |
| Veneto | 587.628 | 32 | 388.955 | 8,89 |
| Friuli V.G. | 447.421 | 573 | 183.224 | 15,9 |
| Emilia R. | 852.030 | 38,51 | 343.600 | 8,74 |
| Toscana | 1.085.791 | 47,22 | 520.301 | 14,57 |
| Marche | 564.576 | 58,24 | 307.309 | 21,54 |
| Umbria | 716.281 | 84,71 | 487.701 | 59,63 |
| Lazio | 746.610 | 43,40 | 650.271 | 12,71 |
| Abruzzo | 812.877 | 75,31 | 491.465 | 39,19 |
| Molise | 346.533 | 78,9 | 248.946 | 74,49 |
| Campania | 770.904 | 56,70 | 746.733 | 13,12 |
| Puglia | 473.378 | 24,47 | 295.747 | 7,35 |
| Basilicata | 713.538 | 71,41 | 425.430 | 68,59 |
| Calabria | 987.835 | 65,50 | 801.500 | 37,47 |
| Sicilia | 942.112 | 36,64 | 570.467 | 11,16 |
| Sardegna | 1.792.287 | 74,40 | 796.991 | 48,48 |
| Totale | 16.314.238 | 54,16 | 10.397.953 | 18,15 |

*Elaborazioni UNCEM/DPN su dati ISTAT e rilevazioni dirette*

**Tab. 2 - Risorse finanziarie trasferite dallo Stato alle Comunità montane** (milioni di lire)

| | Contributi ordinari | | | Altri contributi * | | | Contributi totale | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1987 | 1988 | 88/87 | 1987 | 1988 | 88/89 | 1987 | 1988 | %1988 | 88/87 |
| Piemonte | 3.765 | 5.095 | + 35,3 | — | 79 | — | 3.765 | 5.174 | 4,9 | + 37.4 |
| Val D'Aosta | 550 | 717 | + 30,4 | — | — | — | 550 | 717 | 0,7 | + 30,3 |
| Lombardia | 4.573 | 6.922 | + 51,4 | 541 | 476 | -12,1 | 5.114 | 7.398 | 7,1 | + 44,7 |
| Trentino A.A. | 2.997 | 4.576 | + 52,7 | — | — | — | 2.997 | 4.576 | 4,4 | + 52,7 |
| Veneto | 1.860 | 2.644 | + 42,2 | — | — | — | 1.860 | 2.644 | 2,5 | + 42,2 |
| Friuli V.G. | 940 | 1.304 | + 38,7 | 112 | 114 | + 1,8 | 1.052 | 1.420 | 1,4 | + 35,0 |
| Liguria | 1.748 | 2.431 | + 39,1 | 76 | 22 | -71,1 | 1.824 | 2.453 | 2,3 | + 34,5 |
| Emilia R. | 1.535 | 2.220 | + 44,6 | — | 76 | — | 1.535 | 2.296 | 2,2 | + 49,6 |
| Toscana | 2.093 | 3.022 | + 44,4 | 452 | 347 | -23,3 | 2.545 | 3.369 | 3,2 | + 32,4 |
| Umbria | 1.767 | 2.772 | + 56,9 | 861 | 859 | - 0,2 | 2,628 | 3.631 | 3,5 | + 38.2 |
| Marche | 1.379 | 2.000 | + 45 | 1.423 | 833 | -41,5 | 2.802 | 2.833 | 2,7 | + 1,2 |
| Lazio | 2.428 | 3.896 | + 60,5 | 1.115 | 727 | -34,8 | 3.543 | 4.623 | 4,4 | + 30,5 |
| Abruzzo | 2.165 | 3.191 | + 47,4 | 770 | 588 | -34,6 | 2.935 | 3.779 | 3,6 | + 28,8 |
| Molise | 1.113 | 1.631 | + 46,5 | 1.433 | 1.226 | -14,4 | 2.546 | 2.857 | 2,7 | + 33,7 |
| Campania | 3.210 | 4.654 | + 45 | 19.599 | 17.015 | -13,3 | 22.809 | 21.669 | 20,7 | - 5,0 |
| Puglia | 1.042 | 1.663 | + 59,6 | 1.990 | 1.691 | -15 | 3.032 | 3.354 | 3,2 | + 10,6 |
| Basilicata | 1.772 | 2.624 | + 48,1 | 3.377 | 3.979 | + 17,8 | 5.149 | 6.603 | 6,3 | + 28,2 |
| Calabria | 3.339 | 4.964 | + 48,9 | 13.730 | 11.871 | -13,5 | 17.069 | 16.835 | 16,1 | - 14,0 |
| Sicilia | 2.296 | 3.422 | + 49 | — | — | — | 2.296 | 3.422 | 3,3 | + 49,0 |
| Sardegna | 3.326 | 4.942 | + 48 | 27 | 42 | + 55,6 | 3.353 | 4.984 | 4,8 | + 48,6 |
| Totale | 43.898 | 64.692 | + 47,4 | 45.506 | 39.945 | -13,2 | 89.404 | 104.637 | 100 | + 17,0 |

*Fonte: elaborazione SPS su dati RGSE*

* Ammortamento mutui, terremoto, occupazione

**Tab. 3 - Giudizio dei Presidenti di 12 Comunità lombarde sulle funzioni delegate ed i settori da rafforzare**

| A. Funzioni delegate | Adeguato | Suff. | Insuff. | B. Settori da rafforzare | n. risposte |
|---|---|---|---|---|---|
| Urbanistica | 1 | 4 | 7 | Artigianato | 2 |
| Territorio e ambiente | — | 2 | 10 | Agricoltuta | 7 |
| Trasporti | — | 2 | 9 | Forestazione e gestione boschi | 5 |
| Agricoltura | — | 7 | 4 | | |
| Turismo | — | 3 | 9 | Istituzione e gestione parchi | 1 |
| Industria | 1 | 4 | 7 | | |
| Formazione | 1 | 3 | 7 | Difesa del suolo e ambiente | 10 |
| Assistenza ai Comuni | — | 6 | 6 | | |
| | | | | Promozione turistica | 6 |
| | | | | Viabilità | 3 |
| | | | | Formazione profess. | |
| | | | | Assistenza tecnica ai comuni | |

*Fonte: indagine SPS e IRER*

**Tab. 4 - Giudizio dei Presidenti di 12 Comunità montane lombarde sull'impegno nel settore ambientale**

| A. Motivi dello scarso impegno | n. di risp. | B. Settori ambientali da rafforzare | n. di risp. |
|---|---|---|---|
| Pochi fondi finanziari | 8 | Difesa del suolo | 12 |
| Legislazione statale inadeguata | 4 | Controllo qualità acqua | 5 |
| Legislazione regionale inadeguata | | Forestazione | 9 |
| Confusione di competenze | 3 | Gestione boschi | 1 |
| Scarsa conoscenza e informazione | 9 | Promozione consorzi forestali | 2 |
| Scarso ruolo delle Comunità montane | 3 | Formazione operatori | 1 |
| Colpa della Comunità montana | 6 | Controlli attività venatorie | — |
| | | Difesa Beni culturali | 1 |

*Fonte: indagine SPS e IRER*

**Tab. 5 - Giudizio dei Presidenti di 12 Comunità montane lombarde sui fondi da rafforzare e sul credito concesso**

| A. Fondi finanziari da rafforzare | n. risp. | B. Modalità ed ammontare del credito concesso | Molto | Abbast. | Poco | Nulla |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Fondo ordinario | 1 | Cassa DD PP | | 4 | 4 | 2 |
| Fondi per gli investimenti | 2 | Credito agevolato | | 1 | 1 | 3 |
| Fondi per finanziamento Programmi di sviluppo | 9 | Mercato privato | | 2 | 1 | 3 |

*Fonte: Indagine SPS e IRER*

sto non è sempre chiaro ed immediato. Ad esempio, anche nel testo di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali vi sono indubbie carenze nella definizione della struttura e dei compiti delle Comunità montane:

- non viene prevista l'elezione diretta degli organi della Comunità montana;
- non vengono chiarite le competenze delle Comunità montane (difesa del suolo, forestazione, bonifica ed economia montana) né gli strumenti per determinare dette funzioni e competenze;
- non viene previsto l'obbligo da parte dei Comuni di adeguarsi, nella formulazione dei propri programmi, al piano socio-economico di sviluppo della Comunità montana.

Ciò dimostra che ancora molti passi in avanti devono essere compiuti in questo campo e che al più presto devono essere rimossi quegli ostacoli (di natura finanziaria, istituzionale, organizzativa) che finora si sono frapposti alla piena operatività delle azioni delle Comunità montane.

### 4.2 I trasferimenti

Nel 1988 l'entità complessiva dei trasferimenti a favore delle Comunità montane è stata di 104.637 miliardi con un incremento, nel periodo 1987-1988, pari al 17%; all'interno di questo ammontare ben il 38,2% (39.945 miliardi) deriva da contributi non ordinari (dovuti per le calamità naturali o per la difesa della occupazione giovanile) concentrati sostanzialmente in Campania, Calabria e Basilicata (rispettivamente per 17.015; 11.871 e 3.979 miliardi di lire). Per quel che riguarda i contributi ordinari, passati da 43.898 a 64.692 miliardi, si è avuto un incremento del +47,4%: gli incrementi maggiori si sono avuti nel Lazio (+60,5%), in Puglia (+59,6%) ed in Umbria (+56,9%) mentre decisamente bassi sono stati quelli ottenuti in Val D'Aosta (+30,4%) e nel Piemonte (+35,3%). In valore assoluto, l'ammontare più elevato è quello della Lombardia (6.922 miliardi), del Piemonte (5.095 miliardi) e della Calabria (4.964 miliardi).

La ripartizione percentuale dei contributi totali vede invece in testa, per il forte peso della posta denominata « *altri contributi* », la Campania (20,7%) e la Calabria (16,1%) seguite dalla Basilicata (6,3%), Piemonte (4,9%) e Sardegna (4,8%).

### 4.3 Un'indagine sulle Comunità montane della Lombardia

Una indagine compiuta sulle Comunità montane della Lombardia (12 enti su 29) ci consente di cogliere alcuni orientamenti e giudizi, espressi dai Presidenti di tali comunità, sui loro principali problemi a partire dalle competenze, dagli obiettivi e dalle funzioni ad esse delegate e dai settori nei quali essi ritengono debba essere rafforzata l'iniziativa e l'intervento.

Una prima serie di valutazioni (Tab. 3) sull'attuale assetto delle competenze giudica sufficiente solamente il complesso delle funzioni delegate nei settori dell'Agricoltura e dell'Assistenza ai Comuni mentre assolutamente insufficienti quelli rela-

tivi al Turismo, al Territorio ed all'Ambiente; conseguenza di queste considerazioni è la richiesta di un rafforzamento delle iniziative delle Comunità montane nei settori della difesa del suolo e dell'ambiente, dell'Agricoltura e della Promozione turistica. Proprio le tematiche ambientali e quelle relative all'assetto (in particolare smaltimento dei rifuti e ciclo dell'acqua) rappresentano la principale vocazione di questa esperienza istituzionale (Tab. 4) se l'attuale impegno in questo settore si è dimostrato essere carente soprattutto per la confusione nella ripartizione delle competenze, per l'inadeguatezza dei fondi finanziari disponibili e per lo scarso ruolo assegnato a questo ente, d'altra parte sono proprio le Comunità montane a richiedere un maggior coinvolgimento nei settori della difesa del suolo, della forestazione e del controllo sulla qualità dell'acqua.

Per ultimo, è forse opportuno svolgere qualche considerazione sull'insieme delle dotazioni finanziarie a disposizione di questi enti (Tab. 5): tali dotazioni, secondo i Presidenti intervistati, andrebbero rafforzate in modo rilevante in particolare per quel che riguarda il Fondo per il Finanziamento dei Programmi di Sviluppo. Non assume una così decisiva rilevanza, invece, la questione del credito (che risulta essere insufficiente solamente nei comparti del mercato privato e del credito agevolato). ■

## VENETO: corso UNCEM sulla comunicazione

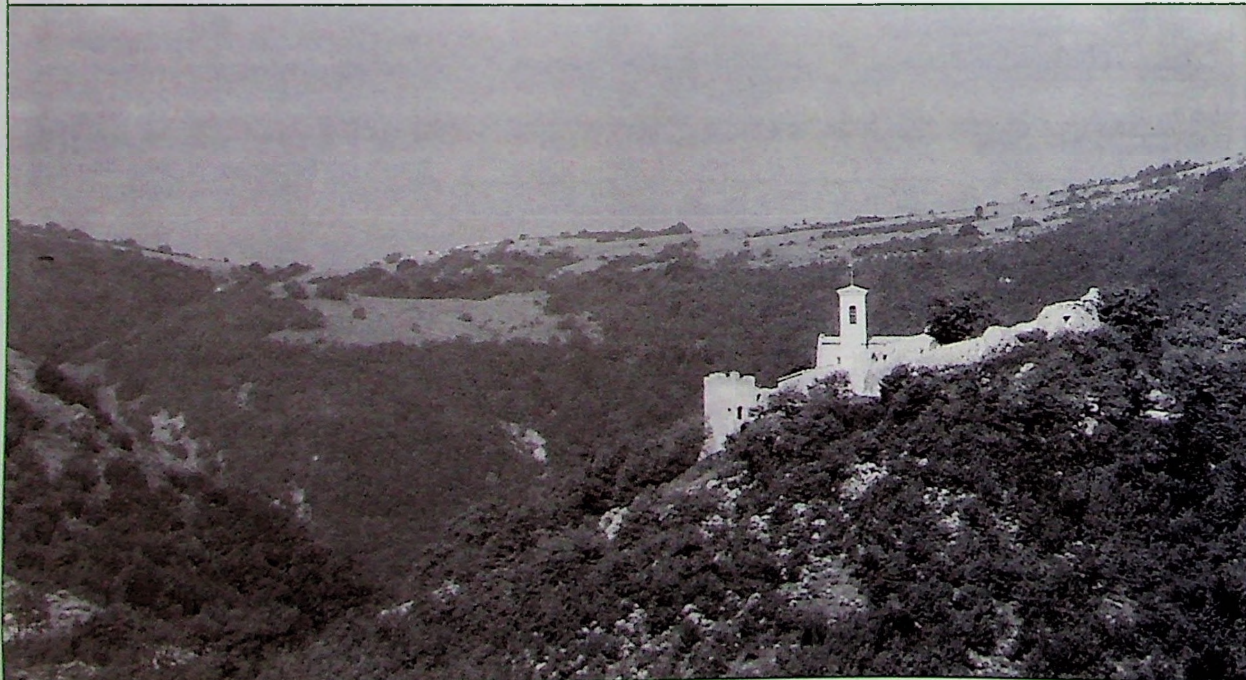
Al fine di proseguire l'attività di aggiornamento professionale dei funzionari capi ufficio di piano delle Comunità montane venete, iniziata due anni fa con il corso sulle tecniche di programmazione, **la Delegazione regionale veneta dell'UNCEM** ha organizzato nella propria sede, presso la Comunità montana del Brenta a Carpanè di San Nazario, un corso in due giornate sulle tecniche di comunicazione e la gestione dei rapporti interpersonali, tenuti dallo psicologo dott. Ferruccio Cavallin. Il problema in effetti è molto sentito in quanto i funzionari addetti a predisporre ed a gestire i vari piani di attività dell'ente devono spessissimo affiancare gli amministratori in assemblee, riunioni di gruppo o semplicemente nei rapporti di « *public relations* », in cui devono essere dei comunicatori efficaci dei problemi, degli obiettivi e delle idee dell'amministrazione, o ancora degli abili maieuti per saper individuare le necessità degli interlocutori e coinvolgerli nelle attività proposte.

Obiettivo del corso era dunque di fornire ai partecipanti la capacità di determinare il proprio stile comunicativo per adattarlo efficacemente alla relazione; inoltre di conoscere ed utilizzare le tecniche per migliorare la comunicazione a singoli ed a gruppi.

In sintesi il programma prevedeva, in un ben dosato mix di teoria ed esercitazioni pratiche, l'autoanalisi del proprio stile comunicativo, l'applicazione dell'analisi transazionale alle modalità comunicative in coppia ed in gruppo, l'utilizzo delle strategie di comunicazione date dalla programmazione neurolinguistica per sintonizzarsi sugli interlocutori.

Fondamentale è stato il calare in pratica le teorie apprese nel corso delle esercitazioni; i partecipanti infatti, ora singolarmente ora in gruppo, hanno voluto applicare di volta in volta quanto andavano apprendendo tenendo delle mini-conferenze o stimolando dibattiti nel corso dei quali nascevano le tipiche situazioni difficili da gestire che si incontrano usualmente nelle riunioni di gruppo e nelle assemblee: le contestazioni, gli interventi logorroici, ecc.

Alla fine i partecipanti si sono dichiarati estremente soddisfatti ed hanno suggerito di riproporre l'iniziativa per il prossimo anno trattando la « *creativity* » ovvero le tecniche psicologiche per stimolare nei gruppi, ma anche in se stessi, la soluzione creativa dei problemi.



*Un paesaggio montano delle Marche*

Giuseppe Fabbroni

# UN NUOVO RUOLO PER LE COMUNITA' MONTANE DELLE MARCHE

**Nell'ultimo periodo numerosi sono stati i segni di un possibile risveglio di attenzione nei confronti della montagna, sia a livello nazionale che a livello regionale, anche se resta da** verificarne la effettiva validità e consistenza. Un dato comunque sembra acquisito: *anche per il futuro le Comunità montane conserveranno un proprio e qualificato ruolo nell'ambito dell'ordinamento istituzionale*, secondo le stesse previsioni del disegno di legge governativo sul nuovo ordinamento delle autonomie attualmente in discussione in commissione parlamentare. Ciò non vuol dire che il testo governativo sia quanto di meglio si potesse avere per il futuro delle Comunità, anzi, sicuramente esso è riduttivo nei confronti della attuale legislazione statale sulla montagna e nega alle Comunità montane la possibilità di interpretare direttamente ed autonomamente le specifiche tematiche dei propri territori, trasformando essenzialmente le Comunità in enti associativi per la realizzazione di interventi specifici e per la gestione dei servizi. Per questo è necessario ottenere modifiche in sede normativa che riaffermino almeno i seguenti punti: 1) la natura giuridica delle Comunità quali « *Enti locali territoriali autonomi e rappresentativi* », 2) l'elezione diretta degli organi comunitari, 3) una serie di competenze certe per le nostre Comunità legate alle specificità territoriali della montagna, quali la difesa del suolo, la forestazione, agricoltura, bonifica ed economia montana. Sono stati comunque sconfitti coloro che postulavano addirittura la cancellazione delle Comunità dall'assetto istituzionale della nostra Repubblica. Di fronte a tutto ciò le forze politiche marchigiane e la Regione Marche non possono continuare nel loro atteggiamento di insensibilità nei confronti delle aree interne e montane, aggravando squilibri di tipo economico sociale nocivi non solo per la montagna, ma per tutta la Regione e per le stesse aree costiere cosiddette « *sviluppate* », nonché perpetuando una politica di confusione istituzionale, con la proliferazione di enti o di ambiti territoriali che disorientano il cittadino e favoriscono la burocratizzazione dell'azione amministrativa.

Si impone ormai un ripensamento della politica globale di sviluppo regionale che recuperi in modo corretto gli equilibri economico sociali ed istituzionali, rivalutando il ruolo delle popolazioni montane e delle Comunità montane, il cui consuntivo a tutt'oggi non può essere giudicato se non positivamente se si considerano le condizioni in cui esse sono state chiamate ad operare. Le Comunità sono mature e, a differenza del passato, hanno gli strumenti e le energie anche umane, per assolvere a nuovi ed importanti compiti nella realtà marchigiana: per questo si impone la necessità che il Consiglio regionale discuta un progetto per la montagna marchigiana e dia certezza del futuro alle popolazioni montane.

I contenuti di detto progetto non possono prescindere da alcune linee fondamentali:

1 — il riconoscimento alle Comunità di una serie di funzioni effettive e globalmente esercitate connesse alle specificità di sviluppo del territorio montano marchigiano ed in linea con le tendenze che si sviluppano a livello nazionale; in questa ottica vanno riconosciute alle Comunità montane funzioni in materia di agricoltura, forestazione, tutela ambientale, bonifica, difesa del suolo, formazione professionale, ed altre da individuarsi;

2 — un impegno serio sul piano finanziario da parte della Regione per assicurare risorse aggiuntive per interventi di sviluppo ed infrastrutturali, in zona montana, secondo una programmazione pluriennale concordata;

3 — valorizzazione, attraverso opportuni incentivi da introdurre nelle varie leggi regionali di spesa, delle Comunità per lo svolgimento di servizi associati e delegati nell'ambito dei Comuni membri alla ricerca di un corretto bacino di utenza dei servizi stessi, e per la creazione di servizi sociali e di sviluppo economico attualmente largamente assenti nei nostri territori;

4 — garantire alle Comunità montane contributi adeguati di tipo corrente, (gli attuali contributi disposti in base alla L.R. 2/82 sono a dir poco irrisori) onde consentire l'ampliamento degli organici e la riduzione della quota del fondo di cui alla legge 1102/71 e 93/81 attualmente sottratta agli investimenti, per fronteggiare esigenze di spesa corrente.

Sono questi ed altri ancora, i temi su cui va verificata la reale volontà del legislatore regionale nei confronti della montagna.

Su questi temi l'UNCEM regionale deve tuttavia riprendere con rinnovata energia, una iniziativa che negli ultimi tempi non è parsa avere la necessaria continuità ed incisività di fronte alla situazione di precarietà e crescente difficoltà in cui versano le nostre Comunità. ■

L'autore è segretario regionale dell'A.NA.S.CO.M. delle Marche

Giuseppe Marcellino

# GLI INCENDI FORESTALI IN LIGURIA

**Dopo la Sardegna la « *Commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali* » del Senato, che si sta occupando di incendi boschivi, ha voluto ascoltare la Liguria che è tra** le Regioni più colpite e devastate.

L'incontro è avvenuto nella Sala del Consiglio Regionale a Genova. Per la Commissione erano presenti: Maurizio Pagani presidente, Carla Federica Nespoli, Mario Boato, Umberto Scardaoni; per la Liguria: Luciano Verda presidente del Consiglio Regionale, la Giunta Regionale quasi al completo, i Capi Gruppo Consigliari, amministratori provinciali e comunali, Comunità montane, le Organizzazioni Professionali Agricole, nonché logicamente il Corpo Forestale dello Stato.

Dopo un breve saluto da parte del Presidente del Consiglio Regionale Luciano Verda ha preso la parola il Sen. Pagani per precisare che lo scopo dell'incontro è la ricerca e la proposta di modelli di intervento per combattere gli incendi boschivi.

Subito dopo c'è stata la relazione dell'Assessore Regionale all'Agricoltura Giuseppe Merlo, che ha fatto il bilancio degli incendi in Liguria.

Nel 1988 ci sono stati 1.499 incendi per 5.280 ha; quelli più vasti, oltre i 100 ha, sono stati una dozzina con una media di 172 ha; la maggior concentrazione è stata in marzo, agosto e dicembre: rispettivamente con 316, 220, 273; i mesi di calma da aprile a luglio hanno totalizzato però 62 incendi; la giornata più a rischio è la domenica seguita dal martedì; il numero più alto di incendi, circa il 73%, ha inizio dopo le 12; gli altri sono concentrati quasi tutti fra le 9 e le 12; i più rischiosi sono i notturni.

Nei dodici anni precedenti la media è stata di 1.465 incendi per 6.289 ha.

Quest'anno al 31 agosto se ne sono verificati 1.368 per 7.496 ha; le ore di fuoco complessive 8.884 con il coinvolgimento di 4.667 forestali e 12.167 vigili del fuoco, forze armate e volontari; il danno è stimato in circa 2 miliardi e mezzo.

Nella sua relazione l'Assessore Regionale Merlo ha detto che spesso si sente affermare che se si continuerà ad incendiare 5.000-6.000 ha di bosco in 50-60 anni i boschi liguri saranno completamente distrutti. La realtà invece non è questa; infatti, solo raramente gli incendi riguardano con frequenza lo stesso bosco.

Inoltre, ha detto, si evidenzia una tendenza ad una riduzione della superficie media per incendio, il che dimostra che l'apparato antincendio regionale, nel suo complesso, riesce a fronteggiare la situazione e che i mezzi messi a disposizione dalla Regione e/o dallo Stato vengono utilizzati con sempre maggior efficienza.

Le principali cause sono: i piromani; i cittadini nel fruire i boschi; l'abbruciamento delle stoppie dei resuidi di lavorazioni agrarie e di alcune superfici a pascolo.

Per combattere gli incendi la Regione Liguria, sin dal 1975, si è dotata di un piano di difesa e di ricostruzione forestale, ma non è sufficiente e vi sarebbe necessità che normative speciali, tipo quelle adottate in Sardegna, potessero essere applicate anche in Liguria. Purtroppo non è così in quanto i Ministeri interessati le considerano eccezionali e quindi non estendibili.

La Regione Liguria, comunque, ha chiesto, da due anni, un adeguamento ed ampliamento dell'impianto radiotelefonico; l'istituzione del telerilevamento a raggi infrarossi nelle zone di particolare pregio naturalistico-ambientale; invasi d'acqua strategici per lo spegnimento; interventi di viabilità forestale e la creazione di fasce tagliafuoco; la presenza, almeno in stagione critica, di mezzi aerei negli aeroporti liguri. Nonostante ripetuti solleciti nessun riscontro positivo è stato registrato.

## La Regione promuoverà l'agriturismo nel Veneto

La Regione attuerà una serie di iniziative per promuovere e pubblicizzare l'attività agrituristica del Veneto. La finalità principale dell'agriturismo è di ottenere un reddito integrativo a livello aziendale attraverso la vendita di prodotti tipici, compresa l'ospitalità, l'ambiente e la cultura contadina. Più di mille aziende hanno finora chiesto di essere iscritte nell'elenco degli operatori agrituristici e oltre la metà di queste sono già in attività. Di qui l'opportunità di una campagna di promozione e pubblicizzazione dell'agriturismo, che sarà realizzata con la stampa di un pieghevole da distribuire attraverso le aziende di promozione turistica e le agenzie di viaggio e con l'affissione di manifesti in più lingue nelle località di interesse turistico, con attenzione ai periodi stagionali in cui è più consistente la presenza di ospiti.

# SUCCESSO DELLA 2ª MOSTRA DEL TARTUFO DI FABRO

## L'iniziativa è stata promossa dalla Comunità montana del Monte Peglia e Selva di Meana

**Milleduecento metri quadrati coperti, 57 stand espositivi, 52 espositori, dei quali più di 15 di tartufi e prodotti derivati, 15-20.000 presenze, una zona convegni con 300 posti. Questa** in cifre la « *2ª Mostra Mercato del Tartufo* » tenutasi a Fabro (TR) nei giorni 10-11-12 novembre 1989, su iniziativa della Comunità montana Monte Peglia e Selva di Meana.

Un successo che decisamente è andato ben oltre le più rosee aspettative.

Un consenso unanime sia da parte dei visitatori, sia da parte delle ditte espositrici.

Un consenso che forse le cifre non rendono appieno, ma che comunque stanno a dimostrare ed a ripagare l'impegno e lo sforzo che la Comunità montana aveva rifuso in questa iniziativa.

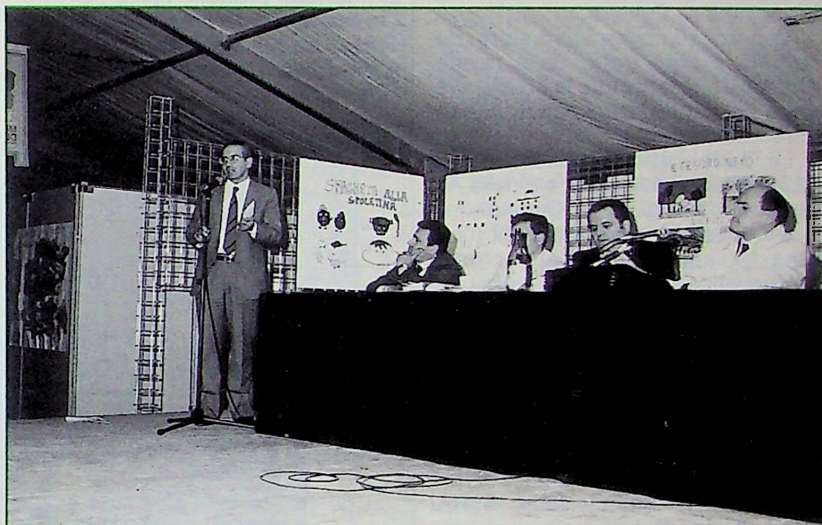
Un lavoro lungo, di mesi è servito per mettere a punto la macchina organizzativa che non doveva affatto incepparsi se si voleva far fare un salto di qualità all'iniziativa, quel salto indispensabile per lanciare il tartufo bianco dell'Orvietano e con esso l'economia di una intera zona ai livelli nazionali.

E la macchina ha girato nei tre giorni della manifestazione a pieni giri.

Già dalla inaugurazione ufficiale, alla quale hanno preso parte Amministratori Regionali, Provinciali e locali si era avuto sentore che l'iniziativa avrebbe incontrato il favore del pubblico. Indubbiamente la presenza di Federico Fazzuoli, conduttore di Linea Verde, ha conferito alla cerimonia un alto prestigio.

Le scuole premiate hanno reso gaio un momento forse scontato e formale.

Ottimi riscontri hanno ottenuto le due iniziative convegnistiche, quella del venerdì sulle potenzialità di sviluppo dell'Alto Orvietano alla quale tra gli altri ha portato il suo contributo l'UNCEM con il Dr. Folco Maggi, e in modo particolare la tavola rotonda su « *Tartufo: non solo gastronomia* », alla quale hanno partecipato il Presidente della Comunità montana, Luciano Rotti, l'Assessore al Turismo e sviluppo economico della Provincia di Terni, Mario Fortinelli, Fausto Prosperini, Presidente della Commissione Consiliare Regionale



*Sopra: il Segretario generale dell'UNCEM durante il suo intervento al Convegno*
*Sotto: la consegna del Premio al giornalista Federico Fazzuoli, conduttore di « Linea Verde »*



Affari economici, il Prof. Mattia Bencivenga dell'Università degli studi di Perugia, il Dr. Costantino Bonifazi dell'Accademia Italiana della Cucina e Moreno Stollo Presidente dell'Associazione Tartufai dell'Orvietano.

Il Comune di Montegabbione ha offerto uno spettacolo di teatro popolare dialettale: « *Sega la vecchia* », che ha saputo, con la spontaneità e la genuinità, attrarre il numeroso pubblico.

Ottimo l'intervento delle Bande dei Comuni di S. Venanzo, Allerona, Monteleone d'Orvieto e per concludere la sera di domenica un ottimo concerto della Filarmonica Luigi Mancinelli di Orvieto.

Venerdì 10 novembre è stato presentato il libro tratto dalle ricette, aneddoti e disegni che le scuole avevano prodotto partecipando al concorso sul tartufo.

La pubblicazione è stata curata dalla Regione dell'Umbria e dalla Accademia Italiana della Cucina.

Da quest'anno la Comunità montana ha anche istituito un premio giornalistico nazionale denominato « *Vanghetto d'oro* », che verrà assegnato ogni anno a quel giornalista che avrà, attraverso il suo lavoro, contribuito a valorizzare il territorio locale o alla salvaguardia ambientale in genere.

Per il 1989 il « *Vanghetto d'oro* » è stato assegnato al conduttore di « *Linea Verde* », trasmissione di RAI UNO, Federico Fazzuoli.

Il « *Vanghetto* », lavoro dell'orafo orvietano Fabrizio Trequattrini, è stato consegnato a Fazzuoli con la seguente motivazione:
« *per l'efficacia con la quale vengono affrontate e trattate le problematiche legate alla salvaguardia ambientale, considerandola come valore produttivo, di sviluppo e di qualità della vita* ».

Complessivamente si è trattato di un'esperienza estremamente positiva sotto tutti gli aspetti; un'esperienza che diventerà sempre più un punto di riferimento importantissimo negli anni e venire per tutti coloro che credono nello sviluppo della zona.

Queste le conclusioni di Luciano Rotti, Presidente della Comunità montana Monte Peglia e Selva di Meana:
« *È motivo di soddisfazione per la Comunità montana, visti i risultati, aver promosso e realizzato la 2ª Mostra Mercato del Tartufo di Fabro, che ha visto la presenza di numerosi e autorevoli rappresentanti delle Istituzioni, del mondo della Scuola, della Informazione.*

*Se è vero che la Comunità montana, insieme al Comune di Fabro, ha creduto per prima alle potenzialità (economiche, ambientali, gastronomiche, turistiche) del tartufo bianco dell'Alto Orvietano che da sempre caratterizza questo territorio ma che mai prima ne aveva costituito motivo di immagine, parimenti dobbiamo riconoscere la grande sensibilità che le istituzioni stanno dimostrando per questa iniziativa. Gli obiettivi che vogliamo raggiungere sono:*
*1) la valorizzazione del pregiato tartufo bianco dell'Orvietano (fino ad oggi colonizzato da tutti e apprezzato su tutti i mercati sotto altre etichette);*
*2) Il tartufo, prodotto tipico dell'Alto Orvietano può rappresentare uno dei veicoli trainanti dell'insieme dell'offerta dell'Orvietano che è insieme cultura-arte-ambiente-gastronomia.*

*Crediamo che il tartufo faccia parte integrante del circuito « economia-ambiente-turismo » che può caratterizzare lo sviluppo di questo territorio e quindi che questo prodotto tipico si affermi non solo come risorsa economica aggiuntiva all'agricoltura tradizionale, ma anche come uno dei biglietti da visita dell'orvietano.*

*Per questo siamo convinti che si possa già pensare per il futuro ad individuare gli strumenti più idonei per una commercializzazione e per una valorizzazione sicura e continuata nell'arco di tutto l'anno.*

*Perché non pensare anche ad un marchio di distinzione in grado di identificare sempre meglio il tartufo dell'Alto Orvietano? Ciò rappresenterebbe anche un ritorno di immagine notevole per l'intero comprensorio* ». ■



*Sopra: visitatori al Padiglione Fieristico*
*Sotto: la ricerca del Tartufo bianco dell'Orvietano*



Lino Mastronardi

# L'ISTITUTO INCENTIVANTE LA PRODUTTIVITA'

## Un progetto specifico per le Comunità montane dotate di Ufficio di Piano

**Con l'articolo 30 del D.P.R. n. 347 del 25/6/1983 è stato istituito, in via sperimentale, il compenso incentivante la produttività. Tale istituto è stato confermato, non più a titolo speri-**mentale, dall'Art. 8 del D.P.R. n. 268 del 13/5/1987, integrato dal D.P.R. n. 494 del 17/9/1987, che tra l'altro hanno dettagliato i criteri di applicazione ed i principi per cui è stato istituito.

La base fondamentale per l'applicazione dell'incentivo della produzione all'interno degli enti pubblici è lo stimolo nei confronti dei dipendenti per produrre meglio e di più rispetto alla routine prevista da atti codificati, da leggi e regolamenti vari.

In pratica si tratta di scoprire la tendenza alla professionalità dei singoli dipendenti e di creare progetti specifici per estrinsecare le singole attitudini al fine di attivare processi di produzione propri di imprese private. In tal modo si attiva il processo di trasformazione dell'apparato burocratico pubblico in impresa pubblica esaltando, tra l'altro, le singole capacità per ottenere una maggiore e migliore produzione in termini operativi.

Per quanto attiene le Comunità montane tale concetto si esplicita in sostanza, mediante un incremento della capacità progettuale dei singoli tecnici supportati dall'intero apparato amministrativo garantendo nel contempo il lavoro di gruppo anziché quello per comparti.

L'organizzazione interna dell'Ente deve necessariamente discostarsi da impostazioni piramidali o verticistiche in riferimento al lavoro da espletare, ciò in effetti è necessario per quanto riguarda le individuazioni delle responsabilità, e deve essere indirizzata verso impostazioni manageriali esaltando le figure qualificate per la gestione territoriale, in quanto professionisti del territorio, responsabilizzandole al massimo in relazione ai compiti progettuali e professionali da svolgere all'interno dell'Ente e riconoscendo loro le giuste retribuzioni e onorari derivanti dalle specifiche attività.

L'Ente diventa una società pubblica di gestione del territorio all'interno della quale operano in simbiosi sul modello dello « *studio tecnico* » e delle moderne società di ingegneria:
— operatori tecnici con qualifiche differenziate ed integrate;
— operatori amministrativi capaci di dare, all'uopo, consulenze legali e socio-economiche;
— dipendenti capaci di applicarsi sulle metodiche tecniche e pratiche (Contabilità tecniche, relazioni e stime, impaginazione di progetti, stesure di contratti etc.), e sulle normali attività amministrative (Delibere, verbali, etc.);

A tale fine è stato studiato ed è operativo presso la Comunità montana « *Alto Molise* » di Agnone, l'allegato progetto riguardante la produttività che potrebbe essere introdotto in altri Enti in cui l'aspetto territoriale è fondamentale e rappresenta l'elemento gestionale principale.

## Il Regolamento per la produttività predisposto dalla Comunità montana Alto Molise

L'obiettivo del presente Regolamento è rivolto a migliorare la efficienza e l'efficacia dell'Ente, mediante un migliore impiego delle risorse umane e l'appropriazione delle tecniche di gestione supportate dalle tecnologie di automazione.

Nell'ambito dei processi organizzativi, finalizzati alla realizzazione di un sistema di controllo dei servizi, verranno realizzati percorsi tendenti a rendere flessibile la organizzazione interna dell'Ente per aumentare la sua capacità di adattamento ai bisogni mutevoli della utenza, e per rendere più agevole la gestione per programmi e progetti.

Fermo restando l'obbligo dell'Ente alla istituzione nel proprio bilancio dell'apposito capitolo del fondo di produttività, così come stabilito dal punto I dell'art. 8 D.P.R. 268/1987, va inequivocabilmente stabilito che il premio di produttività non può e non deve essere considerato né trasformato in una indennità salariale.

Art. 1
COSTITUZIONE DEL FONDO DI PRODUTTIVITÀ

Il fondo sarà costituito da:
a) 0,80% del monte salari dell'anno precedente (comprensivo della percentuale del maturato economico contrattuale);
b) 18 ore del flusso di spesa per lavoro straordinario (calcolato sui valori reali, conti anno precedente);
c) aggiunte di famiglia non erogate (combinato disposto del comma 8 dell'art. 23 della L. 28/2/1986, n. 41 e dell'art. 8 comma 9 della L. 22/12/1986, n. 910);
d) 50% delle economie di gestione provenienti da eventuali economie di esercizio su capitoli di bilancio afferenti:
— risparmio spese progettazione, assistenza lavori, direzione lavori, collaudi, perizie, incarichi a convenzione in regime di appalto;
— somme incassate da Enti, società e qualsiasi altro soggetto pubblico o privato, quali indennizzo o contributi per servizi erogati;
— risparmi per spese di incarichi e consulenze;
— risparmi sulla realizzazione di opere afferenti beni mobili e immobili e servizi dati in appalto;
— risparmi per spese di manutenzione e riparazione automezzi (officina Comunità montana).

Le somme così individuate saranno ripartite in due fondi, uno « *Generale* » formato dai punti a), b), c) ed il 60% del punto d), l'altro « *Speciale* » formato dal rimanente 40% del punto d).

Al fondo « *Generale* » accederanno tutti i lavoratori operativamente in servizio nei diversi uffici.

Il fondo « *Speciale* » sarà ripartito tra i lavoratori direttamente investiti dall'incarico ed intervenuti attivamente al raggiungimento degli obiettivi e della realizzazione delle opere.

L'importo individuale da attribuire ad ogni lavoratore non può in ogni caso superare 1/3 dello stipendio annuo in godimento.

Tutte le somme eventualmente in eccedenza saranno acquisite dall'Ente.

## Art. 2
## DESTINAZIONE DEL FONDO

Il fondo è destinato alla piena realizzazione del programma ed al raggiungimento degli obiettivi prioritari indicati dall'Amministrazione.

Scopo dell'incentivo alla produttività è quello di incidere nel livello produttivo per la realizzazione di piani articolati, di interventi, di attivazione delle risorse, di gestione territoriale, di programmi di lavoro e di procedure operative con atti compiuti e perfetti anche finalizzati all'erogazione di servizi.

Obiettivo globale è quello dell'incentivazione della programmazione del lavoro, del miglioramento dell'efficacia ed efficienza dell'Ente, del maggiore coinvolgimento dei lavoratori con impegno partecipativo, capacità di iniziativa, qualificato livello di professionalità volti alla riduzione oggettiva dei tempi di attuazione dei programmi.

## Art. 3
## EROGAZIONE DEL FONDO

I Dirigenti di 1ª qualifica funzionale dirigenziale, entro il 31 dicembre di ogni anno, presenteranno al Nucleo di Valutazione una relazione previsionale nella quale saranno individuati gli obiettivi di efficienza ed efficacia raggiungibili nell'anno considerato.

I Dirigenti di 1ª qualifica funzionale dirigenziale, entro il 31 gennaio successivo a quello cui si fa riferimento, dovranno presentare al Nucleo di Valutazione una relazione illustrativa sugli obiettivi raggiunti dal proprio servizio nell'anno.

I Dirigenti di cui ai precedenti commi, prima di presentare la relazione previsionale e quella a consuntivo, effettueranno una conferenza di servizio per un confronto diretto con i lavoratori.

## Art. 4
## NUCLEO DI VALUTAZIONE

Il Nucleo di valutazione è così costituito:
— Presidente dell'Ente o suo delegato;
— 2 membri del Consiglio di cui uno di minoranza;
— 1 rappresentante designato congiuntamente dalle OO.SS. di categoria più rappresentative (CGIL-CISL-UIL) a livello provinciale.

Il Nucleo di valutazione così costituito avrà il compito di:

1) seguire l'applicazione dell'istituto incentivante la produttività verificandone lo stato di attuazione e suggerendo accorgimenti, integrazioni, approfondimenti, variazioni;
2) svolgere rilevazioni e proiezioni su costi-ricavi e su esigenze per il futuro;
3) definire l'impostazione complessiva e verificare periodicamente i risultati dei progetti di produttività;
4) studiare sperimentazioni per una migliore e puntuale attuazione dell'istituto;
5) decidere l'erogazione dei compensi sulla base della verifica della rispondenza tra obiettivi programmati ed obiettivi raggiunti.
6) decidere in merito ai provvedimenti di esclusione dai benefici del fondo, adottati dai Dirigenti responsabili delle strutture o dal Presidente dell'Ente secondo le procedure di cui all'art. 5.

I membri del Nucleo di valutazione si riuniranno in seduta collegiale ogni trimestre per effettuare un bilancio dell'attività di programmazione svolta, dei risultati ottenuti, degli eventuali ostacoli incontrati.

Le decisioni saranno adottate a maggioranza di voti, in caso di parità il voto del Presidente vale doppio.

Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei membri.

Di ogni seduta è redatto un verbale a cura del Segretario, designato dai componenti il Nucleo di valutazione.

La corresponsione dei compensi è subordinata all'adozione, da parte della Giunta, della deliberazione di liquidazione, da adottarsi entro il 30 aprile dell'anno successivo.

Se, alle scadenze precedentemente determinate, per qualunque motivo si verificasse l'impossibilità di erogare le somme del fondo in genere, tali spettanze dovranno essere cumulate e ripartite tra i dipendenti, sempre secondo le norme del presente regolamento, nell'anno immediatamente successivo.

## Art. 5
## ESCLUSIONE DAL FONDO

Saranno esclusi dall'incentivo alla produttività relativo al fondo Speciale:
1) coloro i quali risulteranno, per qualsiasi ragione, non avere partecipato alla realizzazione dei progetti;
2) i dipendenti oggetto di richiamo scritto afferente il rendimento sul servizio;
3) i dipendenti sottoposti a provvedimenti penali o civili per interesse privato in atti d'ufficio;
4) gli stagionali e coloro in rapporto di dipendenza occasionale e comunque non continuativo con l'Ente.

I dipendenti ai quali è stato contestato il richiamo scritto di cui al punto 2, possono presentare le proprie controdeduzione entro 10 giorni dal ricevimento del provvedimento al Nucleo di Valutazione.

Il Dirigente la struttura o il Presidente rimetteranno gli atti al Nucleo di Valutazione, per i provvedimenti di competenza.

## Art. 6
## ABBATTIMENTI INDIVIDUALI

La quota di incentivazione individuale a partire dal 10° giorno di assenza sarà ridotta
del 10%, da 11 a 20 giorni di assenza
del 20%, da 21 a 30 giorni di assenza
del 30%, da 31 a 40 giorni di assenza
del 40%, da 41 a 50 giorni di assenza
del 50%, da 51 a 70 giorni di assenza

Il 50% del compenso incentivante va erogato a quei lavoratori che si assentano per i seguenti motivi:
— astensione per maternità per la durata convenzionale di 5 mesi;
— infortuni sul lavoro;
— congedo straordinario nel limite convenzionale di 5 giorni (lutti di famiglia, ecc.);
— permessi sindacali per attività relativa alla Comunità montana.

I giorni di assenza da considerare sono quelli dovuti ai soli congedi straordinari.

Si stabilisce comunque che il periodo minimo di presenza in servizio per l'attribuzione del compenso incentivante dovrà essere di almeno 150 gg. con orario a settimana corta, e 190 gg. con orario su sei giornate.

Art. 7
RIPARTO DEL FONDO

Al raggiungimento degli obiettivi posti, la ripartizione del fondo « *Generale* » procederà secondo i parametri riportati in tabella « *A* », mentre il fondo « *Speciale* » verrà ripartito in base alle percentuali riportate in tabella « *B* ».

TAB. A - Fondo complessivo Qi

| Qualifica funzionale Qf | Numero dipendenti ni | Parametro Δi | Si |
|---|---|---|---|
| I | ni1 | 120ni1 | |
| II | ni2 | 130ni2 | |
| III | ni3 | 140ni3 | |
| IV | ni4 | 150ni4 | |
| V | ni5 | 160ni5 | |
| VI | ni6 | 170ni6 | |
| VII | ni7 | 180ni7 | |
| VIII | ni8 | 190ni8 | |
| 10 | ni9 | 200ni9 | |
| Totali | ξni | 1440ξni | |

$$Si = \frac{Qi}{\xi(ni \cdot \Delta i)} \cdot \Delta i$$

ni = numero dipendenti appartenenti alla qualifica

Δi = parametro attribuito alla qualifica

Si = quota singola all'incentivo di produzione

Qi = fondo complessivo

TAB. B

| | | |
|---|---|---|
| 1 | Incarico progett. studi, ecc. | 15% |
| 2 | Direzione lavori, assist. ecc. | 25% |
| 3 | Ingegnere Capo | 10% |
| 4 | Consulenze | 10% |
| 5 | Geometra contabile | 3% |
| 6 | Disegnatore | 2,5% |
| 7 | Dattilografo | 2,5% |
| 8 | Rilevatore | 2% |
| 9 | Fondo comune (*) | 30% |

(*) da distribuire in parti uguali indistintamente tra tutti i dipendenti

Qualora per gli incarichi di cui ai punti 1), 2), 3) e 4) di TAB. « *B* » si verifichi il sommarsi di più competenze ad un unico professionista, si stabilisce che la percentuale massima raggiungibile rimane fissata al 40%.

Le somme che di conseguenza si rendono disponibili vanno ad aggiungersi alla voce 5) della TAB. « *B* ».

Si intende per somme disponibili quelle realmente e contabilmente accreditate alla Comunità montana previa rimessa da parte degli Enti finanziatori.

Art. 8

Per quanto concerne la costituzione del fondo si stabilisce che le variazioni percentuali saranno aggiornate secondo le disposizioni delle successive leggi e D.P.R. ■

---

*Le Comunità montane interessate a questo argomento possono richiedere maggiori informazioni alla Comunità montana Alto Molise*

# INIZIATIVE DI LOMBARDIA INFORMATICA

Lombadia Informatica, Società di servizi a capitale pubblico, è stata presente recentemente al secondo « *Forum Professioni EDP* » di Milano sia in veste di sponsor sia in quelle di espositore.

In una Conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa il Vice Presidente della Società, on. Alberto Garocchio, ha ampiamente illustrato i motivi per i quali Lombardia Informatica sostiene la manifestazione, considerata un ideale punto d'incontro tra la domanda e l'offerta di formazione informatica ed anche il modo migliore per esaminare e trovare nuove soluzioni per le formazioni EDP.

In quest'ottica nasce il concreto sostegno economico e organizzativo al « *Forum* », che favorisce la diffusione di una più matura cultura informatica, diffusione necessaria per superare i problemi generali che le nuove tecnologie hanno suscitato negli utenti delle Pubbliche Amministrazioni.

I programmi di formazione di Lombardia Informatica sono invece stati presentati dall'Ing. Roberto Riganti, responsabile del servizio di formazione della Società.

I corsi sono strutturati su percorsi didattici studiati per soddisfare le diverse esigenze, e articolati su tre fasi successive:
- la formazione di base sull'informatica e sul sistema utilizzato;
- la formazione di base sui prodotti di software;
- la formazione avanzata sulle applicazioni possibili con i prodotti a disposizione;

L'obiettivo è quello di avere utenti capaci di utilizzare lo strumento informatico, non quello di creare specialisti informatici.

I corsi — che al « *Forum* » ono stati presentati in un apposito stand — si avvalgono sempre di eserciazioni personalizzate per le diverse tipologie di utenza.

Sempre nell'ambito del « *Forum* », Lombardia Informatica ha anche organizzato due Convegni sul significato dell'Informatica nelle strutture organizzative della Pubblica Amministrazione.

Il primo, aperto con una relazione del presidente della Società, Avv. Giuseppe Arcadu, si è svolto sul tema « *Informatica e Pubblica Amministrazione: la formazione degli utenti* » ed è stato rivolto agli operatori del settore per fornire spunti di riflessione sul ruolo dell'informatica e sulla necessità di una formazione degli utenti orientata ad un efficace utilizzo delle nuove tecnologie.

Al secondo Convegno, sul tema « *Integrazione tra organizzazione e informatica: prospettive per il futuro* », il discorso di apertura è stato tenuto dall'on. Alberto Garocchio, Vice Presidente di Lombardia Informatica.

Obiettivo dell'incontro — raggiunto — è stato quello di analizzare i vantaggi dell'integrazione tra sistemi informativi ed organizzazione, in un'ottica di crescente sensibilizzazione all'evoluzione delle strutture e delle risorse che, essendo coinvolte in tale processo, vedono modificare sostanzialmente il loro ruolo.

Per quanto attiene più strettamente ai corsi proposti da Lombardia Informatica occorre notare che al nuovo utente di sistemi informatici sono necessari:
- una conoscenza dei fondamenti relativi al nuovo ambiente nel quale si trova ad operare (elaboratore a sistema operativo);
- una conoscenza dei prodotti software che ne consenta una corretta scelta a seconda dei problemi da risolvere, ed un efficace utilizzo;
- una formazione rivolta ad una corretta analisi del problema, cosa che si rivela spesso la maggiore difficoltà per un buon utilizzo del personal computer.

Quest'ultimo tipo di formazione è quello di solito più trascurato ed è la causa delle maggiori insoddisfazioni nell'incontro con il personal computer.

Proprio per questo si differenziano i corsi che Lombardia Informatica propone e che a detto problema dedicano un'attenzione del tutto particolare.

# I FRUTTI DI BOSCO E L'ECONOMIA MONTANA

**La genovese Comunità montana Fontanabuona e la Provincia di Genova hanno organizzato un convegno su *« La coltivazione dei piccoli frutti »*. La raccolta dei frutti spontanei del** sottobosco, un tempo largamente diffusa in Italia, è andata progressivamente diminuendo e interessa attualmente aree piuttosto circoscritte delle vallate alpine e degli Appennini.

A fronte di ciò si è accresciuto l'interesse ad ottenere da piante coltivate il prodotto raccolto un tempo da quelle spontanee.

Oggi la produzione nazionale di piccoli frutti (lamponi, more, ribes e mirtilli), come ha messo in luce il Prof. Giancarlo Bounous dell'Università di Torino, proviene in maggioranza da impianti specializzati localizzati per la maggior parte in poche aree dell'arco alpino e appenninico, quali Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Più recentemente sono state realizzate alcune piantagioni in Liguria, Veneto, Toscana, Lazio e Campania.




*Un momento del Convegno organizzato dalla Comunità montana Fontanabuona e dalla Provincia di Genova*

Rispetto alle colture frutticole maggiori i piccoli frutti in Italia hanno un peso economico modestissimo e le superfici ad essi destinate sono stimate in circa 361.5 ha, con una produzione annua di 30.000 q circa.

Aggiungendo al prodotto coltivato quello ottenuto da piante spontanee, valutato in 10.000 q (mirtilli di bosco 8.500 q, more di rovo 1.000 q, lamponi 500 q) l'offerta nazionale complessiva raggiunge appena i 40.000 q, insufficiente a soddisfare la domanda interna, stimata in 80.000 q/anno. Il deficit complessivo di 40.000 q/anno viene colmato dalle forniture effettuate da altri paesi occidentali che hanno una lunga tradizione colturale ed una elevata meccanizzazione delle operazioni colturali, specie della raccolta.

L'alto grado di meccanizzazione, in alcuni casi, e/o la scarsa remunerazione della mano d'opera, in altri, rende possibile la commercializzazione del prodotto a prezzi molto bassi.

Per colmare l'attuale carenza nazionale basterebbe raddoppiare le odierne superfici, tuttavia l'ampliamento delle coltivazioni è condizionato dalla concorrenza dei paesi sopracitati.

Fortunatamente però la concorrenza è esercitata solamente per la merce di minor pregio, mentre il prodotto di qualità superiore alimenta una certa corrente di esportazione verso i mercati svizzeri, austriaci e della Germania Federale.

Il Prof. Giancarlo Bounous e gli altri relatori del Convegno ritengono che migliorando lo standard cultivarietale, le tecniche di conservazione post-raccolta, e di riflesso la qualità del prodotto, magari parzialmente, sia possibile creare un ulteriore spazio ai frutti di bosco o minori. Queste specie sono infatti capaci di fornire redditi elevati anche su superfici limitate, completando il calendario di lavoro, ed utilizzando mano d'opera complementare delle aziende di collina e di montagna.

Sebbene in alcune zone la produzione venga in buona parte destinata al consumo (Trentino, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia), nel complesso il prodotto viene in larga misura surgelato (90-95%) e poi collocato presso le industrie di trasformazione.

A seconda del tipo di utilizzazione industriale i frutti di bosco vengono trasformati in: succhi, gelatine e confetture, gelati, yogurt, coloranti, estratti naturali, frutti sciroppati e/o canditi.

Anche l'UNCEM, nel documento finale della IV Assemblea Nazionale tenutasi recentemente a Torino, ha fatto menzione della integrazione di reddito che la montagna può avere dai frutti di bosco o minori.

**Giuseppe Marcellino**



*I piccoli frutti, qui in mostra durante il Convegno, possono incidere positivamente sull'economia delle zone montane*

# FISH UMBRIA

## L'edizione 1990 in programma dal 3 al 5 febbraio

Umbriafiere di Bastia, uno dei più importanti spazi espositivi del centro Italia, ripropone, dal 3 al 5 febbraio 1990, lo spettacolare appuntamento con « *Fish Umbria* » dopo il grande successo riscosso nella precedente edizione quando fu visitata da oltre 21 mila persone tra le quali molti operatori del settore.

Sulla manifestazione, che si prospetta ricca di molte novità interessanti, questo il parere del presidente dell'associazione organizzatrice Agriumbria Francesco Ciribifera:

« *Alla passata edizione parteciparono circa 40 aziende per la maggior parte produttrici nazionali di attrezzature da pesca ed una decina del ramo acquacoltura. L'esperienza dello scorso anno è stata messa a frutto in questa edizione, situata in un periodo dell'anno tra i più propizi sia per le ditte espositrici che hanno già messo a punto le novità per la prossima stagione, che per i pescatori che preparano gli attrezzi per la primavera* ».

La manifestazione sarà arricchita da molte novità: sarà presente la Nazionale italiana di pesca in acque interne ed è prevista l'esibizione di numerosi esperti nella realizzazione di esche artificiali, nella pesca a mosca ed all'inglese.

Una giornata, quella di lunedì 5 febbraio, sarà riservata agli operatori economici.

Nell'ambito della mostra è stato riservato un settore all'acquacoltura, a cui è stato dedicato anche un convegno incentrato sulle « *Metodologie e tecniche di ripopolamento in acque dolci* ».

L'Umbria è ricca di acque e di fauna ittica. Lungo i 92 fiumi ed i 3 laghi migliaia di turisti e di pescasportivi ogni giorno si recano a praticare un'attività ricca di soddisfazioni.

Tra le specie più note e pescabili nelle acque umbre vi sono, oltre la più nota trota fario, il ghiozzo ed il varione (nelle zone d'alta montagna); scendendo più a valle sono presenti barbo, cavedano, scardola, alborello e persico. Nella zona pedemontana più frequenti le carpe, lucci, tinche e anguille. Gli scarsi fenomeni di inquinamento e il basso tasso di industrializzazione in Umbria permettono buone pescate.

« *Fish Umbria* » è nato proprio per riunire in un unico spazio, facilmente accessibile dalle regioni vicine, tutte le novità in fatto di attrezzature per la pesca, di esche e per far conoscere nuove tecniche.

Saranno presenti numerosi enti pubblici, in primo luogo la Regione, poi le Province di Terni e Perugia, l'Esau, le Camere di commercio, la Lega delle cooperative e le Associazioni professionali e sportive del settore; non mancherà il momento promozionale con delle visite guidate riservate alle scolaresche, né quello gastronomico.

A questo proposito, i ristoranti della zona presenteranno ricette particolari e menu, appositamente studiati, in carattere con la manifestazione, e cioè a base di pesce.

Un motivo in più di attrazione, quindi, per un'iniziativa che si presenta sotto ottimi auspici. ■

### Riunita ad Asiago la Conferenza Permanente delle Comunità montane

Le Comunità montane del Veneto chiedono alla Regione di riconoscere nei propri atti legislativi, amministrativi e finanziari la « *specificità* » dei territori montani. Dal punto di vista operativo, dunque, si tratta — secondo le Comunità montane — di dare corpo a una strategia regionale per la montagna a tutto campo, in una prospettiva interassessorile. È questa, nella sostanza, la linea di fondo di un documento di proposta di politica regionale per la montagna che la Conferenza Permanente per la programmazione nelle aree montane, riunitasi ad Asiago (Vicenza), ha presentato al presidente della giunta regionale Cremonese, accompagnato per l'occasione dagli assessori ai lavori pubblici Belcaro, ai trasporti Lia Sartori e alla caccia e agli enti locali Mainardi. Sul ruolo delle Comunità montane si è soffermato nel suo intervento il Presidente Cremonese, sottolineando tra l'altro l'importanza di uno strumento come la Conferenza Permanente. Cremonese si è poi detto disponibile ad affrontare tutte le questioni messe sul tappeto sulla base di proposte concrete e articolate, in modo da poter arrivare a soluzioni concordate.

Per questo, fino alla scadenza della legislatura, verranno effettuati incontri specifici alla presenza di tenici. Sul problema della deleghe, il presidente ha detto che la questione va affrontata caso per caso con le Province, perché ci sono tematiche che possono essere affidate alle Comunità montane, altre no, secondo il « *principio della sussidiarietà* » che la stessa Regione rivendica nei confronti dello Statuto. La Regione - ha proseguito Cremonese - intende dare a ciascuno le sue competenze, soprattutto a chi sa svolgerle al meglio.

## IL PRIMO PARCO DELL'APPENNINO: COSTITUITO IL DIRETTIVO

Il Parco regionale del Crinale romagnolo è arrivato primo in Emilia-Romagna fra quelli istituiti con la legge n. 11 del 2 aprile 1988, costituendo i propri organi: *presidente*, Enzo Valbonesi (di Santa Sofia); *membri del Comitato Direttivo*: Alberto Manni (Portico e San Benedetto), Giacomo Spignoli (Bagno di Romagna), Giuseppe Tomasetti (Amministrazione Provinciale di Forlì), Mario Canestrini (Bagno di Romagna), Ezio Boattini (Bagno di Romagna), Oscar Bandini (Santa Sofia), Luigi Sansavini (Civitella).

L'Assemblea è costituita dai ventiquattro rappresentanti di: Provincia, Assemblea speciale dei Comuni Cesenate e Forlivese, Comuni di Bagno di Romagna, Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia; enti del territorio su cui insistono i 15.887 ettari di superficie del Parco.

Il Parco è ripartito in tre zone omogenee in rapporto alle rispettive caratteristiche strutturali e funzionali avrà (sulla base delle indicazioni della legge) quattro capisaldi: Santa Sofia, sede amministrativa e direzionale; Bagno di Romagna, in cui si insedieranno i servizi e le strutture per lo sviluppo, la ricerca e la gestione delle funzioni turistiche e ricettive; Premilcuore, che ospiterà servizi e strutture per lo studio e la ricerca sul patrimonio naturale del bosco; San Benedetto in Alpe, che accoglierà servizi e strutture per la ricerca, la divulgazione e la valorizzazione degli elementi storico-culturali della Romagna Toscana.

Nel discorso di insediamento il presidente Valbonesi ha individuato il profilo storico e strutturale del Parco, contenuto all'interno dell'antica Romagna Toscana, ed ha tracciato un ruolino di marcia dell'attività prossima, a cominciare dalla costituzione di un apparato minimo funzionale che dovrà essere operativo dall'indomani del periodo feriale. ■

## IN VENETO UNA LEGGE REGIONALE SULL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

Il Consiglio regionale ha approvato una legge per incentivare nel Veneto l'agricoltura biologica, (le coltivazioni senza l'uso di prodotti chimici di sintesi) e la lotta fitopatologica integrata. Il progetto riunisce in un unico testo le proposte di legge che erano state presentate rispettivamente dalla lista verde, dal PCI e dalla Giunta regionale. La legge prevede che le aziende agricole per definirsi biologiche debbano usare sistemi di produzione che escludano gli antiparassitari e gli anticrittogamici chimici di sintesi e comprendano invece esclusivamente i fertilizzanti naturali come il letame, i liquami e i compostati e maturati degradabili al 100 per cento.

Queste aziende dovranno inoltre essere iscritte ad un'apposito albo istituito dalla Giunta regionale e quindi ad un'associazione dei produttori che avrà il compito, tra l'altro, di controllare le colture, la trasformazione e la commercializzazione della frutta e la verdura ottenute con metodi naturali.

Un'etichetta con la dicitura *« prodotto biologico »* sarà il marchio di qualità delle produzioni di questa agricoltura *« naturale »*. Le norme per la produzione, la trasformazione, l'etichettatura, la commercializzazione di ortaggi, frutta e carni biologiche saranno dettate da un regolamento regionale che il Consiglio veneto dovrà approvare entro i prossimi sei mesi. Lo stanziamento previsto dalla Regione per il 1989 a favore dell'agricoltura biologica è di 500 milioni. *« L'agricoltura biologica è una speranza* - ha detto nel corso del dibattito l'assessore Veronese - *e rappresenta una "boutique" che realisticamente non possiamo immaginare di diffondere a tutto il territorio veneto perché qualsiasi tipo di attività economica deve avere una ricaduta in termini di reddito »*.

In ogni caso, ha ribadito l'assessore, è interesse della stessa agricoltura di avere un ambiente risanato e perciò è opportuna anche questa nuova legge regionale, pur nella sua sperimentalità. Del resto il Veneto ha già realizzato il primo radar agrometeorologico in Italia, che ha consentito di produrre un piano di lotta fitopatologica integrata riducendo così del 50% il chimico usato per trattamenti antiparassitari. ■

## PRESENTATO IL PRIMO PROGETTO PER L'ECOMUSEO DELLA MONTAGNA PISTOIESE

L'Ecomuseo della Montagna pistoiese è un progetto ambizioso che si ispira a esperienze d'oltralpe, un tentativo di leggere la storia di un territorio mettendone in rilievo strutture e morfologie che lo hanno segnato nel corso dei secoli. Ecomuseo appunto come museo del tempo e dello spazio, categorie mentali astratte, mai come oggi indefinibili, ma che qui trovano una loro identità concreta, diventano le coordinate che hanno regolato il lavoro della gente dell'Appennino e il suo rapporto con l'ambiente.

Il progetto — lo abbiamo descritto nel numero 3/89 — è dell'Amministrazione Provinciale di Pistoia ed ha raccolto l'adesione convinta della Regione Toscana ed il sostegno dai Comuni della montagna pistoiese interessati: Cutigliano (*Museo etnologico di Rivoreta*); Abetone (*Orto botanico*); Piteglio (*Museo d'arte sacra di Popiglio*); S. Marcello (*Museo del ferro*); Pistoia (*Le ghiacciaie della Valle del Reno*). Per ogni museo viene sviluppato un progetto specifico, coordinato con l'insieme dell'Ecomuseo dall'arch. Carla Romby, docente di architettura all'Università di Firenze.

Il primo progetto è stato ora presentato ed è quello relativo al Museo etnologico di Rivoreta, curato dagli architetti Gianni Gaggio e Sergio Morieri per la parte strutturale, mentre l'aspetto museo grafico è a cura di Claudio Rosati. ■

### Contratto Enti Locali

Il 23 dicembre è stata finalmente sottoscritta a Palazzo Vidoni l'ipotesi di Accordo nazionale per il comparto degli Enti locali e delle Regioni, valido per il triennio 1988-90.

Gli effetti giuridici decorrono dal 1° gennaio 1988 e quelli economici dal 1° luglio dello stesso anno.

Si attende ora il recepimento della nuova Intesa dell'apposito Decreto del Presidente della Repubblica, come di consueto.

Torneremo sull'argomento nei prossimi numeri.

**Guide De Agostini**

## CONOSCERE LA VAL GRANDE, L'ALTO VERBANO E LA VALLE INTRASCA

**Istituto Geografico De Agostini**
**Novara, 1989**
**pag. 112 + una cartina**

*(m. ch.)* - La guida proposta è nata dalla collaborazione delle Comunità montane della Val Grande e dell'Alto Verbano con la Casa Editrice De Agostini, da tempo impegnata nella scoperta e valorizzazione delle emergenze ambientali e naturalistiche italiane attraverso la produzione di opere che si propongono di portare la conoscenza ed il rispetto del patrimonio naturalistico italiano non solo ad un pubblico di appassionati escursionisti o esperti scalatori ma anche a quanti, pur privi di un'esperienza specifica, intendono avvicinarsi con amore all'ambiente ed alla natura. Curata da Teresio Valsesia, la guida, che si è pure avvalsa della collaborazione di Pier Maria Galli, offre un ritratto storico e umano delle aree trattate, unitamente alla descrizione delle località lacustri e delle valli. Inoltre, attraverso una serie di interessanti itinerari automobilistici, il lettore può scoprire un territorio nuovo dal sapore dimenticato. I due presidenti delle comunità, Franco Tremontani per l'Alto Verbano e Giuseppe Franchigione per la Val Grande, osservano che le due comunità *« si sviluppano dal lago alla collina, alla montagna e definite un triangolo d'oro della natura... offrono numerose testimonianze legate alla storia, all'arte ed alla cultura. Le due comunità sono impegnate nel favorire la realizzazione di iniziative connesse al tempo libero dei propri abitanti ed all'attività turistica nella prospettiva concreta di favorire una riscoperta del territorio conservandolo nella sua integrità e nel contempo valorizzandone le molteplici potenzialità a beneficio anche dell'economia locale »*. La guida con un centinaio di foto a colori e in b/n colma una lacuna nella valorizzazione turistica di questo splendido settore del Verbano.




**3ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**

## MOSTRA DI LIBRI PER LA MONTAGNA
## MOSTRA STORICO-BIBLIOGRAFICA

**Catalogo - Trento,**
**Centro Santa Chiara 1989**
**pag. 128**

*(m.ch.)* È un catalogo, ma si legge di un fiato come un libro: il Filmfestival Internazionale esplorazione avventura *« Città di Trento »* organizza da tre anni un rassegna dedicata alla editoria di montagna con una mostra di libri, quest'anno arricchita da una mostra storica su *« Le sorgenti dell'alpinismo: dalle origini ai primi del '900 »* curata da Pietro Crivellaro. Già la presentazione del catalogo invita alla lettura: le riflessioni, poi, sono più che puntuali, compresa quella iniziale di Emanuele Cassarà, direttore del Filmfestival, che all'interno della produzione letteraria sulla montagna *« c'è un grande spazio da riempire nella conoscenza reale delle montagne »*. Cambiamenti enormi sono avvenuti da quell'8 agosto 1786 quando il medico di Chamonix, Michel Gabriel Paccard ed il suo concittadino Jaques Balmar, cercatore di cristalli, giunsero sulla vetta del Monte Bianco, la montagna più alta della vecchia Europa, inventando un nuovo sport: l'ascesa delle montagne. Ancora Cassarà riconosce che *« realisticamente il vero problema si riferisce all'assetto idrogeologioco e alla conservazione previdente del terreno per la frequentazione turistica »* e per la vita economica stessa — diciamo noi — della popolazione di montagna. *« Non nasceranno più i vecchi pastori e i vecchi contadini che innalzavano muretti di protezione, che tagliavano l'erba, che selezionavano e tagliavano gli alberi per lasciare respirare la terra e far crescere nuovi alberi »*: è un'evoluzione che l'intera produzione propone a temi e che la mostra testimonia come nel passato tutto ciò sia già stato affrontato.




## SUI SENTIERI DEI MONTI DI IMPERIA

**Amministrazione Provinciale di Imperia**
**Carta al 10.000 del settore**
**M. Toraggio, C. Grai, M. Corma**

*(m. ch.)* Un nuovo strumento per tutti gli appassionati della montagna, in specie per quella ligure, con le sue caratteristiche tra cielo e mare. Su un verso la carta della Provincia di Imperia, in modo da poter rilevare subito le percorrenze automobilistiche; sull'altro i percorsi escursionistici sui Monti di Triora ed oltre, con tutte le indicazioni degli impianti turistici, di sosta, architettonici e con le indicazioni delle specie forestali, faunistiche e boschive.

È una carta preziosa per chi voglia partire documentato sul territorio e leggero nel bagaglio. La descrizione del *« sentiero degli alpini »* è quanto mai puntuale e suggestiva.

La pubblicazione della carta si è avvalsa del contributo della Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia e della collaborazione dell'istituto Geografico De Agostini.



## TERRA PEDEMONTANA

**Opuscolo edito dalla Comunità montana Pinerolese Pedemontano**

*(m. ch.)* - La veste tipografica dimessa di questo opuscolo non deve trarre in inganno sul suo contenuto: anche se in brevi note il territorio, la storia, i principali monumenti sono analizzati in prosa e in rima a dimotrare quanto di bello la zona può offrire.

Scrive nella introduzione il prof. Franco Cuccolo, presidente della Comunità montana, dove dice che la guida *« è il frutto dell'impegno del Consiglio della Comunità (soprattutto dei membri di Giunta e dell'Assessore alla Cultura) ed ha lo scopo specifico di valorizzare il patrimonio naturale esistente sul territorio diffondendo la conoscenza delle caratteristiche storiche, geografiche, di cultura e di tradizione che fanno del Pinerolese Pedemontano una zona con innumerevoli ricchezze, alle quali il visitatore attento si accosterà per ritrovare la semplice gioia di un incontro con l'ambiente e le sue molteplici e preziose espressioni di vita. Accanto alla descrizione del territorio, al « chi siamo » ed agli scopi della Comunità, c'è una parte dedicata alla natura ed alla gastronomia, argomento che in queste terre non è da sottovalutare ».*

Interessanti, accanto alle bellissime fotografie, anche le notizie araldiche sugli stemmi degli otto Comuni che compongono la Comunità e la riproduzione di un plastico che consente una veduta d'assieme della zona montana.

La guida è stata pubblicata con l'apporto dell'Amministrazione Provinciale di Torino, che ha così quasi completato il suo piano di lavoro per dotare ogni Comunità di materiale illustrativo e informativo.



## COMUNITÀ MONTANA VALLE OSSOLA INDAGINE GEOPEDOLOGICA

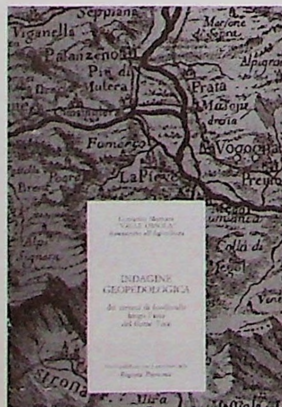
**dei terreni di fondovalle del fiume Toce**
**pagg. 52 - Domodossola, 1989**

*« La pubblicazione dello Studio Geopedologico dei terreni del fondovalle Ossolano rappresenta un primo significativo passo sulla strada della acquisizione e successiva divulgazione di alcuni dati tecnici e di quelle conoscenze senza le quali non è più possibile, oggi, effettuare in agricoltura scelte economiche vantaggiose e di successo ».* Così scrivono Luciano Rolandini e G. Mauro Mottini (rispettivamente Presidente e Assessore all'Agricoltura della Comunità montana Valle Ossola) nella presentazione di questo studio, pubblicato col contributo della Regione Piemonte.

In altre parole, anche l'attività agricola, specie in Ossola, deve compiere quel processo di ammodernamento e quel salto di qualità indispensabile per rimanere competitiva; e allora la conoscenza del terreno e delle sue caratteristiche geologiche e pedologiche (fertilità, componenti chimici, microelementi) permetterà di compiere le migliori scelte colturali (dove seminare mais o orzo, dove continuare con il prato ecc.) e soprattutto effettuare adeguate concimazioni, senza eccessi e sprechi ma con le giuste quantità.

Una pubblicazione tecnica, dunque, originata da un progetto redatto per la Comunità montana Valle Ossola da un agronomo e da un geologo, la cui utilità però crediamo non sia limitata solo al campo agricolo, ma che possa servire anche ai non addetti ai lavori, in particolare gli Enti locali che, nella scelta delle nuove aree da occupare per infrastrutture, nuovi insediamenti urbani e/o industriali, potranno tenere conto di quali siano le aree più fertili e salvaguardarle.

La risorsa suolo è evidentemente un bene troppo prezioso, e soprattutto, ormai limitato per non farne un uso preciso e mirato, sia da parte dei tradizionali utilizzatori, gli agricoltori (per i quali rappresenta evidentemente la materia prima indispensabile) sia da parte dell'intera società. Un aiuto a queste scelte pensiamo possa venire dalle tabelle, e dalle indicazioni contenute nella pubblicazione, alla quale sono allegate anche dettagliate elaborazioni cartografiche.



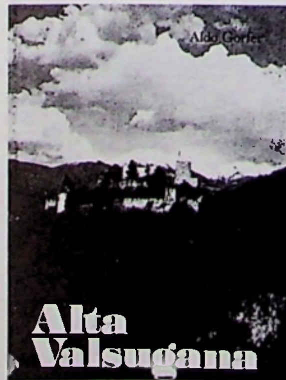

## ALTA VALSUGANA

**guida geografico-storico-artistico-ambientale di Aldo Gorfer a cura del Comprensorio Alta Valsugana - Manfrini editori**
**pagg. 321**

*(m. ch.)* - Un vero e proprio volume, anche se tascabile, che però permette di *« mettere in tasca »* l'itera valle.

*« Lo sforzo di Gorfer che ha curato questa edizione* - dice nell'introduzione il presidente Achille Fruet - *merita tutto l'apprezzamento e l'elogio per la ricca documentazione fornita ».*

Ed è vero perché analizzare il paesaggio, la sua storia, la cultura giacente, la lingua, il turismo con tutte le implicazioni artigianali, commerciali, sociali, artistiche non è impresa da poco: qui abbiamo un esempio riuscito che necessariamente occorre valutare, guida alla mano. Le foto del trentino Flavio Faganello arricchiscono l'intera pubblicazione.



## AMBIENTE: STANZIAMENTI PER DEPURATORI NEI RIFUGI ALTOATESINI

Bolzano. La Giunta provinciale di Bolzano ha deliberato di concedere contributi per la somma complessiva di 730 milioni per l'installazione di impianti di depurazione delle acque di scarico e di impianti per la produzione di energia alternativa. Destinatarie dei fondi saranno le sezioni del Club Alpino Italiano dell'Alto Adige, oltre a quelle di Verona, Bologna, Milano e Bergamo, che gestiscono rifugi alpini in Alto Adige.

## FRIULI VENEZIA GIULIA: STATUTO COMUNITÀ MONTANA CARSO

Trieste. Lo Statuto della Comunità montana del Carso è stato approvato dalla Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia. In una sua nota di commento, l'Assessore Carbone ha detto che l'approvazione dello Statuto consente alla Comunità di operare compiutamente e di diventare interlocutore della Regione.

« *Ciò è importante, in vista dei provvedimenti per lo sviluppo del Carso, che sono in fase di elaborazione da parte dell'Amministrazione Regionale secondo gli impegni presi nel corso delle ultime variazioni di bilancio. Ritengo* — ha detto Carbone — *che su altri problemi che riguardano il territorio il ruolo della Comunità possa essere importante. Penso* — ha continuato — *alle indicazioni per consentire che lo sviluppo turistico di Sistiana abbia degli effetti indotti positivi per l'economia locale* ».

« *Riconfermo* — ha continuato l'Assessore Carbone — *l'impegno ad avviare, con un Seminario preliminare, la Conferenza sul territorio nella provincia. Appena terminata la conferenza dei servizi sull'area portuale, sarà questa la prima scadenza che verrà affrontata dalla Regione* ».

Infine Carbone si è soffermato sul Parco del Carso. « *Cercheremo* — ha detto — *una possibile intesa fra Provincia e Comunità non dimenticandoci il tentativo di raccordarci con una pianificazione compatibile anche alla Slovenia* ».

## REGIONE LOMBARDIA: NUOVI CONTRIBUTI IMPRESE GIOVANILI

Milano. Altre 139 nuove imprese, tra quelle previste dalla legge 68/86, hanno ottenuto, su proposta dell'Assessore al Lavoro, Rivolta, e sulla base dei referti formulati dall'apposito nucleo di valutazione, l'erogazione di contributi per circa 900 milioni di lire, e finanziamenti a tasso agevolato per 9.102.000.000 di lire. La legge 68 è uno strumento che finanzia imprese costituite da giovani al di sotto dei 29 anni. Facendo un consuntivo definitivo sulle domande dell'88, si ha che nei primi nove mesi dell'anno in corso il gruppo di lavoro costituito presso l'Assessorato ha esaminato 232 domande per la costituzione di nuove imprese ai sensi della L.R. 68/86. Di queste sono state ammesse ai benefici previsti dalla legge in tutto 198 imprese. Sono stati erogati contributi a fondo perduto a 191 imprese, per 1.268.531.000 di lire a fronte di una richiesta di 1.830.797.000 di lire, e finanziamenti a tasso agevolato a 168 imprese per 13.727.000.000 (a fronte di una richiesta di 18.650.864.000 di lire). In media le domande ammesse hanno ottenuto oltre 6.640.000 lire di contributi e oltre 81.702.000 lire di finanziamenti. In termini settoriali, le domande approvate sono così distribuite: agricoltura 5; industria 57; servizi alle imprese e alle persone 136. Da un punto di vista territoriale i progetti approvati sono distribuiti: Bergamo 48; Brescia 39; Cremona 6; Como 18; Milano 67; Mantova 3; Pavia 7; Sondrio 6; Varese 7.

## AGRICOLTURA: GIUNTA REGIONE LAZIO

Roma. 63 giovani agricoltori del Lazio, sotto i 40 anni, che ne hanno fatto richiesta, beneficeranno di un finanziamento dalla Regione Lazio quale premio unico per il primo insediamento in azienda agricola.

Con questo provvedimento, proposto dall'Assessore all'Agricoltura Panizzi, che comporterà una spesa complessiva pari a L. 762.142.500, la Giunta, dando attuazione alle disposizioni del regolamento CEE n. 797/85, ha inteso offrire un incentivo alla occupazione giovanile in agricoltura, settore che tuttora lamenta scarso ricambio.

L'importo sarà ripartito tra le province nel modo che segue: Frosinone L. 84.682.500; Rieti L. 604.875.000; Roma L. 12.097.500; Viterbo L. 60.487.500.

## REGIONE FRIULI VENEZIA-GIULIA: COMITATO MINIERE

Trieste. Il Comitato regionale delle miniere, organo consultivo dell'Amministrazione del Friuli Venezia Giulia in materia di miniere, cave e torbiere è stato ricostituito. Del Comitato, presieduto dall'Assessore Saro (Vicepresidente il direttore regionale all'Industria), fanno parte — accanto a dirigenti regionali — l'ingegnere capo del distretto minerario di Trieste Cecchi, il Prof. Verbari, esperto in diritto minerario. Mosca e Zini, esperti nelle discipline geologico-minerarie, i rappresentanti sindacali Ceschia, Comussi e Cossale, Giust e Corbellini, designati dalla Federazione regionale degli industriali, nonché Pignat, nominato dall'Unione Regionale della Piccola e media Industria. Interessanti sviluppi — è stato rilevato da Saro — si segnalano nel comparto marmifero e della pietra piasentina (nel Cividalese), mentre è sempre sotto costante attenzione del Governo regionale la situazione di Raibl, per cui si intende « *pilotare* » la dismissione dell'attività mineraria in parallelo all'insediamento di nuove aziende industriali. Con l'augurio che quanto prima possa iniziare ad operare la miniera di Monte Avanza, dopo un intenso programma di studi e preparazione che ha interessato questi ultimi anni.

## PRESIDENZA CONSIGLIO: NOMINATO CONSIGLIERE PER PROBLEMI SARDEGNA

Il Presidente del Consiglio on. Andreotti ha nominato Eusebio Baghino, Vice Presidente del Consiglio Regionale sardo, Consigliere della presidenza del Consiglio per i problemi della Sardegna. Ne dà notizia un comunicato diffuso dall'Ufficio Stampa di Palazzo Chigi.

Andreotti ha informato della nomina di Baghino il Presidente della Giunta Regionale sarda e il Presidente del Consiglio Regionale dell'Isola.

## ANZIANI: PROMULGATA NUOVA LEGGE REGIONE ABRUZZO

L'Aquila. Una nuova legge Regionale contenente le norme sugli « *Interventi promozionali alternativi al recupero in favore delle persone anziane a rischio* » è stata promulgata dal presidente della Giunta Regionale abruzzese, Mattucci. Con tale legge, recante il n. 94/1989, la Regione promuove interventi per prevenire e superare le situazioni di bisogno e di emarginazione nella popolazione anziana e favorirne il reinserimento nella vita di relazione familiare e sociale.

Gli interventi sono finalizzati al finanziamento di progetti obiettivo riguardanti l'assistenza gratuita o il pagamento parziale degli aiuti domestici, delle cure sanitarie, dell'assistenza sociale, nonché l'istituzione di centri sociali diurni e la creazione di sedi per l'erogazione dei servizi di assistenza. La legge prevede che i Comuni, singoli o associati, gestiscano questi servizi ricorrendo prioritariamente a convenzioni con società cooperative.

## BASILICATA: APPROVATA IN COMMISSIONE LEGGE TUTELA SUOLO

Potenza. « *Viva soddisfazione* » è stata espressa, con un comunicato, dall'Assessore all'assetto del territorio della Regione Basilicata, Comodo, per l'approvazione, da parte della quinta commissione permanente del disegno di legge per l'uso e la tutela del suolo. Il provvedimento, che passerà all'esame del Consiglio regionale per la definitiva approvazione, « *Consente* ha detto l'Assessore Comodo — *di dare concreta attuazione alla intuizione politica e culturale, che individua nella pianificazione (partecipata, continua, raccordata con la programmazione economica, articolata secondo livelli adeguati alle realtà territoriali) il modo corretto, razionale ed attuale per l'uso e la tutela del territorio* ».

## AMBIENTE: STATO-REGIONI SU DIFESA SUOLO E LEGGE GALASSO

Roma. Le linee di sviluppo future delle leggi 431 (Galasso) e 183 (difesa del suolo) sono state al centro di una riunione, a Palazzo Chigi, della conferenza Stato-Regioni. Da parte del Governo — erano presenti i Ministri Maccanico (questioni regionali), Ruffolo (Ambiente), Prandini (Lavori pubblici) ed il sottosegretario ai Beni culturali Astori — è stata assicurata alle Regioni la emanazione, in materia di Legge Galasso, di un atto amministrativo di indirizzo e di coordinamento al fine di rendere più agevole la attuazione della stessa. La istituzione di un comitato ristretto tecnicopolitico Stato-Regioni è stata anche annunciata per quanto riguarda la legge sulla difesa del suolo, sulla quale il Governo ha anche recepito le richieste formulate attraverso un documento dalle stesse Regioni. In quest'ultimo, assieme all'iniziativa di indirizzo e di coordinamento da parte della presidenza del Consiglio, viene sottolineata la necessità di una ricognizione di tutti i fondi stanziati dalla finanziaria per iniziative sul territorio e la definizione di procedure semplificate per poter utilizzare immediatamente i fondi '85-'90 (circa 1200 miliardi).

Soddisfazione per l'esito della riunione è stata espressa dai rappresentanti delle Regioni che hanno osservato — lo ha fatto il Presidente della Regione Basilicata, Michetti — « *Come l'obiettivo del coordinamento in sede governativa delle iniziative riguardanti la legge 183 sia stato garantito dai ministri presenti* ».

Definito « *positivo* » il risultato della riunione, il Presidente della Regione Emilia Romagna Guerzoni si è soffermato sulla questione relativa alla legge Galasso affermando che comunque « *tutte le ipotesi future annunciate hanno un presupposto dal quale non si può prescindere: è indispensabile che finisca la vanificazione della pianificazione territoriale locale portata avanti in questi anni attraverso l'invocazione di emergenze, e di urgenze o di interesse generale dello Stato, come è accaduto per il decreto Carraro legato ai mondiali, per le iniziative riguardanti le Colombiadi o per quelle connesse alla legge sulla casa* ». In più, Guerzoni ha chiesto al Governo « *di intervenire con indirizzi sulle Commissioni di controllo delle Regioni affinché approvino i piani paesistici votati dai Consigli regionali e di studiare l'ipotesi, come proposto dal Ministro Ruffolo, di emanare direttive concordate con le Regioni per aiutare nell'adozione dei piani paesistici le Regioni che siano ancora in ritardo* ».

## REGIONE ABRUZZO: STANZIAMENTO PER FRANA CARAMANICO

L'Aquila. La Regione Abruzzo si appresta a varare un piano di contenimento e sistemazione geologica della zona interessata dalla frana a Caramanico Terme (Pescara), per il quale sono stati già stanziati due miliardi di lire, che si aggiunge a quello, di cento milioni, per la realizzazione di un sistema di monitoraggio dello smottamento.

Lo ha annunciato l'Assessore regionale ai lavori pubblici, Giannunzio, il quale ha precisato che i fondi saranno erogati con un apposito provvedimento della protezione civile. Giannunzio ha anche reso noto che chiederà alla Giunta Regionale di esaminare un provvedimento per rendere disponibili, per alcune delle famiglie evacuate dalla zona, sei abitazioni dell'Istituto autonomo case popolari. A questo intervento se ne aggiungerà un altro, per una spesa di 600 milioni, che prevede la costruzione di altre abitazioni.

## REGIONE VALLE D'AOSTA ACQUISTA CASTELLO « SAVOIA » DI SARRE

Aosta. L'antico castello di Sarre (Aosta), ora di proprietà degli eredi di casa Savoia sarà acquistato per poco più di 4 miliardi di lire dalla Regione autonoma valle d'Aosta. Il parere favorevole all'acquisto è stato espresso dalla commissione consiliare permanente « *Affari generali* », presieduta da Stevenin, che ha preso in esame la proposta formulata dalla Giunta regionale.

Il maniero che si trova a pochi chilometri da Aosta, lungo la strada che conduce al Monte Bianco, riveste un notevole interesse storico, archeologico e monumentale. Acquistato nel 1869 da Vittorio Emanuele II, che ne fece un ritrovo di caccia, ancora oggi all'interno, in un salone, si possono ammirare diverse centinaia di trofei di stambecchi e camosci uccisi durante le battute dal sovrano. L'immobile è composto da un corpo con torre, una cappella ed un terreno di circa 45 mila metri quadrati. L'acquisto da parte della regione prevede anche l'acquisizione di beni mobili.

## GIUNTA SARDEGNA PER CAMPI NOMADI

Cagliari. Potranno essere realizzati subito i campi di sosta per le popolazioni nomadi nei comuni di Selargius e di Pabillonis. La Giunta Regionale ha, infatti, finanziato le due iniziative con un contributo di 400 milioni di lire per Selargius e di 100 milioni per Pabillonis.

Le richieste dei comuni di Cagliari, di Oristano e di Olbia saranno definite non appena verranno presentati gli elaborati tecnici necessari. Comunque verranno riesaminate le richieste dei Comuni che riproporranno la domanda presentata fuori termine (31 gennaio).

Per sostenere le iniziative volte a rimuovere le condizioni di emarginazione e di discriminazione di natura socio-economica e culturale la Giunta Regionale ha anche deliberato di accogliere la proposta dell'Assessore degli affari generali Mulas con la quale sono stati assegnati contributi all'Associazione Italiana Zingari (44 milioni), all'Associazione Sarda contro l'emarginazione (68 milioni) e all'Opera nomadi (12 milioni).

## GIUNTA PIEMONTE SU PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Torino. Non si deve togliere all'Ente del Gran Paradiso la gestione di quella parte di parco che si trova in Valle d'Aosta. Questa la tesi sostenuta dal Presidente della Giunta Regionale del Piemonte Beltrami, in un incontro con il Ministro per gli Affari Regionali, Maccanico.

Beltrami — che aveva visto il rappresentante di Governo per problemi riguardanti il Bilancio del Piemonte — ha espresso « *preoccupazione* » per il ventilato decreto del presidente del Consiglio, con cui sarebbe assegnata alla Valle d'Aosta la gestione di una parte del Parco Nazionale (il suo territorio si estende a metà fra le due regioni).

« *... in questi anni* — ha spiegato Beltrami — *è andata avanti una buona collaborazione fra Parco e Comunità locali. Non c'è motivo per non continuare a considerarlo in maniera unitaria* ».

## DELIBERA REGIONE MARCHE PER CORSI DI AGENTE VENATORIO

Ancona. Le quattro amministrazioni provinciali di Ascoli Piceno, Macerata, Ancona e Pesaro sono state incaricate di predisporre un corso di qualificazione e di aggiornamento per agenti venatori e per guardie giurate volontarie. La deliberazione, adottata dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore Diletti, definisce i criteri per lo svolgimento dei corsi (uno per ogni amministrazione provinciale), il programma didattico, il numero delle ore di insegnamento (40) e la composizione delle commissioni d'esame.

Possono partecipare ai corsi — informa un comunicato — tutti gli agenti venatori dipendenti e tutte le guardie giurate volontarie dipendenti dalle associazioni naturalistiche e venatorie, nonché coloro che aspirano alla nomina a guardia giurata volontaria. Il programma di insegnamento dei corsi, della durata di cinque settimane, prevede, tra l'altro, nozioni di legislazione nazionale e regionale in materia venatoria, argomenti di tutela ambientale e di tutela delle acque, compiti dell'operatore faunistico-venatorio, norme sul controllo dell'uso delle armi da caccia, prevenzioni di incidenti e nozioni di pronto soccorso. A tutti coloro che supereranno il colloquio verrà rilasciato un attestato ai fini della proposta per la nomina a guardia giurata volontaria. La sede dei corsi, il calendario delle lezioni, il programma dettagliato e la data di inizio dovranno essere comunicate da ciascuna provincia alla Giunta regionale. Per lo svolgimento dei corsi, la Giunta Regionale ha assegnato a ciascuna provincia un contributo di 6.250.000 lire.

## REGIONE CALABRIA: APPROVATO QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO

Catanzaro. Il Vicepresidente della Giunta Regionale, Politano, Assessore alla programmazione e agli Affari CEE, ha reso noto che la Comunità Europea ha approvato il « *quadro comunitario di sostegno* » per la Regione Calabria.

Il programma ha una durata di cinque anni e prevede investimenti per oltre 1200 miliardi di lire. « *L'approvazione segna la fine di una lunga fase di incontri e trattative che hanno visto la Calabria battersi per ottenere un sostegno comunitario nel quadro della propria politica di programmazione* ». Assi prioritari del nuovo programma sono le opere pubbliche, l'Artigianato, il Turismo, l'Agricoltura, l'Ambiente, la ricerca scientifica e la formazione professionale.

## FRIULI VENEZIA GIULIA: PRESIDENTE BIASUTTI SU REGIONI D'EUROPA

Trieste. Giornata conclusiva a Vienna della Terza Assemblea generale delle Regioni d'Europa: per il Friuli Venezia Giulia era presente il Presidente della Giunta, Biasutti. « *In uno scenario di grandi cambiamenti* — ha detto Biasutti — *noi riteniamo di riconfermare l'obiettivo della creazione dell'unione politica europea quale scelta fondamentale di sviluppo e di libertà: un traguardo da accelerare — di fronte agli avvenimenti dell'Est — per stimolare e favorire il processo di democratizzazione delle società orientali. Ma il processo di costruzione di una autorità centrale europea a cui demandare la custodia di valori quali la libertà e l'autodeterminazione dei popoli non deve* — ha sostenuto Biasutti — *portare alla nascita di nuovi centralismi di potere né a forme di burocratizzazione* ». Ne consegue — per Biasutti — la necessità indilazionabile che l'indicazione espressa trovi formale sanzione da parte degli organismi CEE, in modo tale da garantire uno spazio di azione adeguato alle istituzioni regionali con compiti, poteri e diritti ben definiti e rispettati. « *Come rappresentanti politici delle Regioni rivendichiamo* — ha detto ancora Biasutti — *un diritto di cogestione nell'ambito della Comunità Europea e la possibilità di partecipare direttamente alla fase di assunzione delle decisioni* ».